

L' AMORE IN MASCHERA
COMEDIA PER MUSICA
DI ANTONIO PALOMBA

Da rappresentarsi nel Teatro de' Fiorentini nel Carnevale di quest'anno 1748.

Dedicato a Sua Eccellenza

IL SIGNOR
D. LUIGGI ANTONIO
FERNANDEZ,

Cordova Spinola, e della Cerda, Duca di Medina Coeli, Fera Segorve, Cardona, Alcalà, e Camigaa. Marchese di Priego, Cogogliudo, ed Aytona, Denia, Alcalà, Comares, Tarifa, Pagliares, Villa Regale, Montalvan, e di Vill'alva. Conte di S. Gadea, Buon giorno, delli Molari, Ampurie, Prate, Osson, Alcoutin, Valenza, e Valladares. Vice Conte di Villamur, Caprera, Vas, ed Ylla. Signore delle Città di Montiglia, Solzona, e Luzena: delle Baronie di Benaguazil, Popolà, di Balbona, Oriola, Juneda, Antensa, Serra, Soneja, Azuebar, Ria, Conca d'Odena, Valle di Uxo, e della Gliaccuna, Lagostera, Pindòs, Macchiapiana, Bagà, Micalcampo, Peralta dela sal, Chiva, Callosa, Tarvena. Veniarjò, Palma, e Ador. Signore della Regale Casa di Castro, e quattro Castelli, e delle sette Ville di Chan, Coufe, Fiamè di Oreglian, Ragnadi, Almeida, Onori, e Sogroso, e delle Ville di Valle d'auero, e Valle d'averuello, (Gran Seniscalco delli Regni d' Aragona, e Maestro Razionale del Principato di Catalogna; Anteposto Maggiore di Castiglia, Anteposto, e Notaro Maggiore d' Andalusia; Alguzino Maggiore, della Città di Seviglia, e del suo Confine; Castellano della Regale Casa di Campo, e Sole di Matrid; del Regale Palazzo, e Scuderie Cavallerizze di quella Corte; delli Regali Alcazari, Palazzo, e Riva della Città di Vagliadolid; del Castello, e fortezza di quella di Burgos; e della Regale Casa della Moneta di detta Città. Scrivano Maggiore delli Nobili del Regale Consiglio di Vagliadolid, Unico perpetuo Patrone delle celebri Chiese Collegiali di Medina Coeli, Cardona, e Zafra. Patrone delle Cathedre di Prima, e di Vespro di Teologia del Collegio di S. Tomaso della Città di Alcalà di Aenares; di quelle di prima, è vespro di Salamanca, e della di prima di Vagliadolid. Cavaliere del Real ordine di S. Gennaro, e di S. Giacomo. Gentil' Uomo di Camera di S. M. Cattolica, e Capitano della sua Regale Compagnia di Guardie Alabardieri.

35 5 H 29 / 6

Libreria del Princip

D. Pietro Fabbri

Roma. 1809.

per di Segue



Uttoripieno d'un

umile rispettoso ossequio

niente, non pertanto, scompa-

gnato da una ardimentosa si-

curanza, à piè dell' E. V. mi

presento. Il primo viene in me
cagionato dal sublime fulgi-
dissimo merito, che distinta-
mente risiede nell' E. V., do-
tata di tanti bei pregi de' qua-
li, e della vostra antica nobi-
lissima Principia, non solo nel
Cielo Ibero, e nella nostra Ita-
lia, ma ne i più remoti confini
dell' Universo risuona glo-
riosamente la Famà; L'altra
vien risvegliata dalla nobile,
Generosa, natural benignità,
che nel Vostro Grand'Animo,
trà la serie d'infinite altre vir-
tù, fastosamente pompeggia.
Mio pensiero non è, Eccellen-
tissimo Signore, nel presentarvi
questa piacevol melica Rappre-
sentazione, che nel mio Tea-
tro. ne' presenti festivi giorni
com-

compatir deve, à voi farne un dono , mentre altro di buono in lei non ravvisando, che solamente la felice insperata sorte di portare in fronte il glorioso vostro Nome, nell'offritvela , in vece di dare , vengo a ricevere non mai più da me meritati onori , nell'acquisto di una potente e volevole protezione. Mio pensiero è bensì di conseguir con tal mezzo l'ardente mio desiderio, qual'è d'essere annoverato tra i vostri più infimi servi, e per tale farmi da tutti conoscere. Quindi, se (tale qual'ella siasi) ne mostrarete , come spero , qualche generosa compiacenza , sarà quanto io sappia desiderare ; non tanto perchè del vostro

altis-

altissimo discernimento meritevole la stimi, quanto per mia gloria, in poter mostrare a chieſia, che non vi fu diſcara la viltà dell'offerta. Mentre, pregandovi ad onorarne colla voſtra Eccellentiffima Preſenza, la rappreſentazione, come altresì a mantenermi nel carattere ambito di voſtro fervitore, colla più viva, ſincera, oſſequioſa venerazione mi ſottoſcrivo.

Di V. E.

Umiliſs. dev., ed oblig. ſerv. oſſequ.

Not. Pietro Trincherà Impreſario.

PER-

PERSONAGGI. 100

ROSAURA Donzella altiera, e d'idea nobile amante di Ortensio, figlia di Giangrazio nata in Roma dal primo matrimonio.

La Sig. Francesca Mucci.

ORTENSIO Amante di Barbara.

La Sig. Francesca Ciocci.

CARLOTTA Finta cameriera in casa di Giangrazio amante di Fiorlindo.

La Sig. Agata Colizzi.

FIORLINDO Giovine affettato amante di Barbara.

La Sig. Nicoletta di Gennaro.

BARBARA Figlia di Giangrazio del secondo matrimonio amante di Ortensio, nata, ed allevata in Napoli.

La Sig. Anna Maria di Gennaro.

GIANGRAZIO Vecchio sciocco Napoletano Padre di Rosaura, e di Barbara.

Il Sig. Onofrio d' Aquino.

D. SCIPIONE Forastiero sciocco amante di Barbara.

Il Sig. Francesco Carattoli.

PEPPINO Paggio insolente Napoletano.

La Sig. Marianna Monti. La

La Scena è un Casino di delizie di
Giangrazio, vicino Napoli, la di
cui veduta principale è un Cortile
magnifico, dal quale per due porte
Laterali si ascende ad appartamenti
superiori, e da tutte due dette porte
si hà l'uscita in alcune Logge deli-
ziose con Giardino in prospetto.

La Musica è del Signor D. Nicolò
Jommelli Maestro di Cappella Napo-
letano Academico Filarmonico di
Bologna.

Inventore, e Dipintor della Scena.
Il Signor Paolo Saracino Napoletano.

Inventore, e Sartore degli Abiti.
Il Signor Giulio Cesare Banci, Ro-
mano.

ATTO PRIMO. 109

SCENA I.

Giangrazio, Barbarella, e Peppino Paggio.

Bar. **A** H Gnopà, mo si ncocciuse:
No mme ntienne pare a me.

Gian. Barbarè, commesechiamma...

Tu mme schiatte, pare a me.

Pep. Sodo sodo sio Patrò.

Chiano chià, sia Barbarè.

Gian. Ma si chesta m'ha nfettato

Bar. Ma Gnopatre è coriuso.

Gian. Io decea...

Bar. Deceva io pure...

a 2. No mme vole fa parlà?

Pep. Via parlate ad uno ad uno

E sentimmo, che sarrà.

Bar. Gnopatre io t'aggio ditto,

Ca mme smarizzo, e tune...

Gian. Non ce vole

Smarizzo lloco; ma mmo vedarrimmo

Chi sife, e chi so io commesechiamma...

Pep. Comme nuje nce chiammammo

Già lo sapimmo si Patrò.

Gian. Lo faccio

Ca lo sapite, ma commesechiamma...

Pep. Tornate a llebrecà, commesechiamma?

Oscia è lo si Giangrazio,

Io mme chiammo Peppino, e la sia Barbe-

Se sa chi è.

(ra

Gian. E dice buono chisse.

(co

Barbara, io te so Patre, e tu cchiù o man-

Già saje, che mme sì: de tutto ll'autro

Commesechiamma...n'è lo vè, Peppino?

A

Pep.

Pep. Comme se chiamma ll'autrò? no lo faccio

Gian. Lo faccio io, e ll'aje

Da sapè tu porzi, ca chello è chello

Il quale, te nce voglio.

Stamme a senti.

Bar. Gnopà, dammo addò tene:

Lo smarizzo mio solo

Eje de lo parlà tofco, che fa forema

Che dda no mese è benuta da Romma,

E parla linci, e squinci, e sputa tunno.)

Gian. E a cchello loco io mone

Te voglio fa capace: tu saje fare

Ll'uoglio, e l'aruta, co la lucernella

Commesechiamma?

Pep. Lucernella.

Gian. Saccio.

Pep. E giacche lo sapite

Pecche vuje me spiate

Comme se chiamma?

Gian. Perch'è bizeo mio.

Bar. E'parlatura de Gnopatre,

Gian. Or io

Deceva per assieme, facimmo

Peppino, che tu'avissa

Na fistola:

Pep. Io sto buono

Pe ggrazia de lo Cielo?

Gian. Facimmo che te venga,

Miette uoglio, e aruta, ed è sanata: appun-

Così è lo parlà n'tofco, (ntiso?)

Miett'uoglio, e aruta, e nn'aje saputo aje

Pep. Patrò, lo parlà n'tofco, vene appriesso

Pe mmo vesogna, che buje ve levate

Lo vizeo de di sempe

Commesechiamma.

Bar. Sì, Gnopà, fse vizeo

V'avite da levare.

Gian.

Gian. E acchello pure
 Nc'è lo remmedio . Peppi, quanno fiente
 Dirme commesechiamma,
 E tu rasca .

Bar. Va buono .

Gian. Ch'accosì no lo ddico
 Comme se chiamma...che?mo è chello ne?

Bar. Oh, mme pare mpossibele
 Gnopatre :

Gian. E sto mpossibele
 Ll'aggio da fa possibele ?

Arriento Peppino
 Ca cchiù no lo ddico . . .

Uh potta de nnico

Sta proprio p'asci . . .

Ne comme . . . Gnornò

Ajebò, non ce ncappo.

Mo sferro, mo scappo !

Mme sento schiattà .

Uh comme . . . ma comme . . .

Se pote mo di .

Pecthe, comme, quanno . . .

Na commesechiamma . . .

E' stato no sbaglio

Non serve a rasca .

S C E N A II.

Barbara, Peppino, e poi Rosaura .

Pep. **C**omm'è particolare!

Bar. **E'** coriuto cierto

Pep. Ma zitto : la sorella .

Miettete nsegnoria, sia Barbarella ?

Bar. Lloco te voglio a fare la Signora !

Io mme mbroglio Peppi .

Pep. Teseca, e mmusca .

Bar. Accosì .

Pep. Accosì .

Bar. Mo pare perteca .

Ros. Addio, Germana

Bar. Schiavo,

Germana .

Ros. Oh qual rozzezza !

Quanto più vi consiglio, e vi riprendo

Sempre peggior vi trovo !

Barbera, io non la intendo !

Bar. Sentiteme Rosà : Vuffignoria

E' stata a Rroma, ed io so stata a Napole.

Voglio dî, c'a parlare

De ste conoescennenzie

Non me nce mecco, pocca si non faccio

Parlare ntosco comme a buie, oscia :

Non pir questo non pozzo

Mpararemenne, e v'arribattarraggio :

(Comm'è ghiuta Peppi ?)

Pep. (Bravo .)

Ros. Che parlar zotico !

Vi dimostrate appieno

Figlia del noltre illustre Genitore :

Ah, che chi nasce vile

Altro che la viltà non serba in cuore :

Io che redai la nobiltà dell'alma

Dalla Gran Genitrice

Son diversa da voi; ma grazie al Cielo

Siete sotto di me, saprò istillarvi

Sentimenti condegni al grado vostro .

Pep. (Chesta vo dameggià, ne sa ch'è figlia

De n'alloggiamentaro .

Bella capo sbentata !)

Ros. Ma giusto quà sen viene

Il leggiadro Fiorlindo

Vedete com'è vago, e com'è lindo :

Bar. (Chisto m'ha acciso vavemo .)

Pep. (Mo vene st'autra smorfia .)

Ros. Olà Peppino, il cioccolato presto .

Pep. Lello .

entra

Ros.

Ros. E'fa venir sedie .

Bar. Io me nne vao .

Ros. Fermatevi ,

Non fate delle vostre.

Facciamola finita .

Ufate cortesia; su quella vita :

S C E N A III.

Fiorlindo , e dette .

Fior. **O**gni qualunque fiata, (taggio,
Rofaura, d'inchinarvi ho il bel van-

Non manco ricordarvi

D'un cuor pien di rispetto il vassallaggio;

Quindi a voi mi profondo e al vostro pie-

Vezzosetta Ciprigna, (de

Presento il memorial della mia fede .

Ros. Fiorlindo, quest'enore

E'gentile invenzion del merte vostro ,

Per far, che queste guance

D'un onesto rossor cuopransi d'ostro .

Ond'è, che a voi m'inchino.

Su via, Barbera, olà ,

Fatevi più vicino, e fia compiuto

Quell'obligo, che a voi si debbe, e lice;

(Quant'ella è rozza mai !) come si dice.

Favella .

Bar. Ve so severa

Divora .

Fior. Al grand'Altare

Del lor merito io deggio

D'ogni più basse ossequio ogni corteggio;

Ond'è, che co i presumi ,

Che l'incenso del cuor tramanda a voi ,

Venera col tacer gl'Idoli suoi .

Ros. Questo merto, Signor, non è, ch'un Irìde ,

Che la vostra dimora .

Col sol di sua bonrà forma, e colori .

Fior. Io però lo ravviso

Un Arco Trionfale, al di cui piede
Ligio l'ossequio mio brama mercede.

Bar. (Io non faccio che dire, ed e lo ppeo;
Ca non ce sta Peppino, che mm'ajuta.)

Ros. Si adagj. *vengono le sedie, e Bar.*

Fior. Favorisca. *(bara sedo prima*

Ros. Tocca a voi. . .

Fior. Tocca a voi. . .

Ros. Ma voi seduta siete. . .

Alzatevi in malora. . . qual'eccesso

D'inciviltà?

Bar. Ch'è stato?

Chi ha l'eccesso? *alzandosi sorpresa*

Ros. Fate

Prima le cerimonie.

Fior. Non importa.

Quella aga rozzezza

Non dispiace al mio core. *(gliata.)*

Bar. (Mannaggia quanno maie, mme so mbre-

Ros. Or via segga Signor.

Fior. Lei favorisca,

Altrimente. . .

Ros. Obidisco.

Or sedete ancor voi. . . *fede a Barb. la quale*

Bar. Mo sedo, e mo non sedo? *(va a sedere*

Mme faie ven) l'atteteca. *alzandosi di nuo-*

Ros. Inchinatevi prima al Sior Fiorlindo. *(vo*

Bar. Ecco. Ros. Che modo! Più.

Fior. O mia Signora. Ros. Più.

Bar. Accossì. Ros. Più.

Bar. Si fa la luna: io nce restio accossì.

Fior. Deh s'accomodi via. *sedono*

S C E N A IV.

Peppino con servidore, che porta il cioccolato,
e detti

Ros. E Decco il cioccolato.

Date al Signor Fiorlindo.

Bar.

Bar. Cos'è questa? **Pep.** Cicolata.

Bar. Ah sì cicoli, l'ho a caro.

Pep. Cicolata, e non cicoli.

Ros. Cioccolato forella cioccolato.

Bar. Cioccolato gnorsì.

Ma che d'è?

Ros. Una bevanda de Signori.

Prendete.

Bar. Sì prennemmo.

(Ma pe ddove si prenne?)

Pep. Pe la vocca diavolo.

Bar. Ah si beve? e bevimmo.

A la salute vostra... Ah mamma mia...

Pep. Aje fatto afsaje!

Ros. Che fu?

Bar. Mmè songo arrojenata,

Ajemmè lo cannaruzzo!

Fior. Un poco d'acqua fresca,

Pep. Vago (vi ch'anemale
Se credea ch'era vino.)

Ros. Non sapete nemmeno

Pigliar il cioccolato.

Ma questa è una massiccia inciviltà.

Bar. Un comme pizzeca

Arrasfo sia!

La vecca mia

Cchiù non ce stà.

Ah, ch'abbrosciore!

Oh che dolore!

No poco d'acqua

Pe caretà.

S C E N A V.

Rosaura, e Fiorlindo.

Ros. Dovete compartirla, il rozzo Padre
Non avvezzolla a simile bevanda.

Fior. Già si è veduto. E ben de' nostri affari,
A qual giocando segno è la carriera?

Ros.

Ros. Poco, o nulla si spera .

Fior. Chi temerario ardisce

Al rapido torrente del mio affetto

Farfi sponda superba ?

Ros. Barbera appunto .

Fior. Oddio

Dunque i singulti miei stillati al fuoco

D'un rispettoso amor, sotto il lambicco

Della mia schiavitù non son bastanti

Di risvegliar pietà .

Ros. Fiorlindo, ancora

Vi resta da sperar .

Fior. Rosaura bella,

Solo la tua favella

Ot m'empie di conforto,

La fida ancora è questa ,

Onde la nave mia si attiene al porto

In così burattosa atra tempesta .

Qual generosa belva

Mi aggirerò costante

Nella funesta selva

Del fiero suo rigor .

O verferò il mio sangue,

Sotto dell'asta ultrice ,

O vincerò felice

Lo sdegno Cacciator .

S C E N A VI.

Rosaura .

Ros. S'così fia : di mia sorella sposo (modo
Farò , che sia Fiorlindo : e in questo

Il dispietato Ortenzio ,

Che per amor di lei mi sdegnò, e abborrì;

Diverrà mio Conforte .

(guisa

Ah Ortenzio , ah caro Ortenzio, in questa

Corrispondi al mio amore ?

Io ti seguo, tu fuggi .

Tu m'edj , ed io ti adoro

Tu

Tu godi a miei tormenti, io per te more.

Chi mi consiglia ?

Chi mi consola ?

Fra tante pene

Chi al duol m'invola ;

O torna l'anima

In libertà !

Privo di spene

Il cuor nel petto

L'amato oggetto

Cercando va .

S C E N A VII.

Ortenso, e Carlotta.

Or. **D**Unque dici, Carlotta, che Rosaura
E' impegnata di dare
Barbara per Consorte
A Fiorlindo .

Car. Impegnata? e di che modo
E' venuta da Roma
Così con una boria
Di nobiltà, che non si degnaria
Di usar con la Regina
Di Trabisonda: e quelch'è peggio, vuole
Fare, e disfare in casa sua .

Or. E il Padre ?

Car. Per non turbarla, fa quel ch'ella brama .

Or. E Barbera che dice ?

Car. Bisogna che si adatti .

Or. Ma non ha dato il suo consenso ancora ?

Car. No, ma poco ci manca .

Or. Io non dispero .

(ta:

Carlotta il tutto osserva, e a me il rappor-

Car. lo vi vado a servir per la più corta.

Ma voglio, che sappiate, che Carlotta

Invigila per voi

Più di quel che credete, e sotto queste

Spoglie forse si cela

Un

Un alma affai più accorta

Di qualche immaginate.

Basta: Fiorlindo sposo

Di Barbara non fia (l'empio promise

A me la fede, e a me l'attenderà .)

Or. In te mi affido dunque .

Car. Sicuro, e non temete.

Quel che sa far Carletta oggi vedrete .

Ort. Benche la mia speranza

Quasi cede al rigor di avversa sorte

Pure dalle parole di costei

Si rattivano in sen gli affetti miei. *parte*

Car. Così farà: d'Ortenzio

Barbara fia Consorte. In questo modo .

Vo, che resti deluso.

Lo spietato Fiorlindo: che in Firenze

M'amò, se mi promise, e poi tradimmi

Cagion, per cui mutando le spoglie, e noi

Vagabonda, e raminga (me,

Qu) portata mi sono .

Oprato destramente ,

Ch'ei torni al suo dovere, e a me la fede

Renda, che già mancommi;

E se ostinato niega il bel compenso

Ch'alla mia fe, ch'all'alma mia si aspetta;

Paventi il traditore

Dal mio tradito core alta vendetta .

Se fida seguirai

L'amato mio tiranno ,

Effetto fu d'amor .

Ma se ei si mostra ingrato

A sì spietato affanno

Conforme l'adorai

Saprò odiarlo ancor .

Ho in petto alma bastante ,

Che sa di forte irata

Resistere al rigor .

E ben-

P R T M O.
E. benchè fusse amante
Sa volgere in dispetto
Suo vilipeso ardor :

IX

214

S C E N A VIII.

Giangrazio, e Don Scipione, e poi Peppino.

Gian. **M**A loje commesechiamma
No la vole senti).

D. Sci. Ma corpo d'un Giudio, voi siete Padre
E vi dovete fare
Ubidire.

Gian. Gnors).

Pep. (Che bella cocchia (gliò
D'arluoje! mo è bello a spassà me nce vo-

D. Sci. Lei mi vuol dar in moglie la sua Bar-

Gian. Gnors). (Bara.

D. Sci. Or bene, Corpo d'un Giudio!

Gian. Ma io aggio voluto dirlo a figlia.

Ch'è benuta da Romma,

Pe na commesechiamma.

D. Sci. Ma sentitemi corpo d'un Giudio.

Gian. Parla commesechiamma.

Pep. (Sientetille

Uno te caccia ll'arma

Co no commesechiamma.

Ll'auto te carolèa

Sempe co na Jodio; ma mo le boglio.

Acconcià io.) *entra, e poi torna subito*

D. Sci. Infìn che s'è concluso

Gian. S'è concluso, ch'ha ditto

Rosaura ca non vole.

D. Sci. Ma corpo d'un Giudio

Che v'entra quà Rosaura?

Gian. M'è figlià

Commesechiamma

D. Sci. E' vero...

Ma corpo d'un giudio

Gian. E laffa i ammalora sso Jodio

E par-

E parla cca' commesechiamma :

D.Sci. E voi

Lasciate andare a cancaro

Quello commesechiamma , e diamo al

Gian. Io avarria pensato (chiudo.

Portarete a parlare a te medesimo

Co Rosaura .

D.Sci. Va bene.

Ed io la pregarò: forse a miei prieghi

Si farà mollo corpo d'un giudizio.

Gian. E ghiammo caudo caudo (viamo

A parlarele mo, com mesechiamma. s'av-

Pep. Patrò vuje mo volite

I'a parlare a Rosaura

Pe dare pe mogliere la sia Barbara

A Donno Scipione ?

Gian. E tu come lo faie, commesechiamma ?

D.Sci. E a te che importa, corpo d'un Giudio?

Pep. Ll'aggio ntiso da reto

Chillo portiero; e mporta chiù dde chello

Che ve credite: si jate a Rosaura

La sgarrate .

Gian. Perche commesechiamma !

D.Sci. E la cagione, corpo d'un Giudio !!

Pep. Jusso peocheffo. Rosaura sapite

Ch'è amante assaje de lo pparlà polito.

Lor segnore mo jate

De borta accommendate a mfracetarela

Oscia co no jodico, e ll'offeria

Co lo commesechiamma

La sgarrate pe' cierto .

Gian. Dice bene il ragazzo .

D.Sci. lo più nol dico. Corpo d'un Giudio .

Pep. E mo ch'aje ditto ?

D.Sci. Uh diavolo .

Gian. E'da ridere .

Ma vi fr io dico ochiù commesechiamma :

Pep.

Pep. E oscia porzine .

Gian. Uh malatencia scorname .

E' bizeo radecaro .

D. Sci. Difetto abiruato .

Pep. V'avite da levarelo .

Gian. Comme lo vuo levare

Comme sciamma . . .

D. Sci. Corpo d'un Giudio . . .

Gian. E zitto . . .

D. Sci. E taci cancaro .

Pep. Via facite accossi .

Mettitece na pena : chi lo dico

Paga tanta decinco

Quanta vote lo ddice, e a me se danno,

Pocca ognuno de vuje pe paura

De pagà la decinco

No lo derrà .

Gian. Va buono .

D. Sci. Mi contento .

Pep. E azzò non ce scordammo: co chesi' acqua

Ogne bora che scappa

A te comme sciamma , e a te ghiodio

Ve seggio sfaccia . . . *prende un tondo d'ar-*

Gian. Sine . . . *(gente con dentro dell'acqua, e*

D. Sci. Va benissimo . . . *(tinto nero al di sotto)*

Pep. Accommenzate via

A parlar e state attiente .

Gian. Orsù Don Scepiòne mo jarrimmo

A parlare a Rosaura e l'offoria

Non ha da dire corpo d'un giudio

Comme sciamma . . . uh cancaro .

Pep. Na decinco regnammo

(Eh non ce l'ite niente

De chello che bedi e sfaccia a chillo

Ca lo voglio abburlare .)

D. Sci. L'è scappata

Cospetto d'un Giudio !

B

Pep.

Pep. La decineo?

D.Sci. Diffi cospetto, e non già corpo?

Pep. E corpo

E cospetto è tutt'uno.

Calate.

D.Sci. Sono qua.

Pep. (Eh, non decite niente

De chello che beddita a Di Sciptone

E' Carnevale, spassà me nec voglio.)

Gian. E tu, che è stato subeto

Nce si ncappato?

D.Sci. M'è scappato.

Gian. E paga

Commesechiamma.

D.Scif. Corpo d' un Giudio

Ll'aje detto.

Gian. E tu porzi commesechiamma.

D.Sci. Oh corpo d'un giudin.

Pep. Dòje peduno.

Gian. Ah ah vi comme bello!

D.Sci. Ah ah che bella smorfia!

Pep. (Mo crepo de lo riso.)

Gian. E non vi comme ll'aje commesechiamme?

D.Sci. Ora mi piscio corpo d'un Giudio!

Pep. Pagate.

Gian. Oh bene mio commesechiamma.

D.Sci. Son per crepare corpo d'un Giudio.

Pep. E n'autra votatio chi non pozzo, oddio,

Non se dace chiù gusto de lo mio.

Che bella faccia è chella

Videlo si Patrò.

Non pare na tiella

Vi llà Don Scipio.

Pis pis: vi ca ll' aie.

Guè guè: vi ca lo puorte.

Chi vo vedè de Puorte.

Le bere cecovaje

Smic-

Smicciatevelle ccà.

Oscia commefeshiamma

Mo cchiù non ha da di.

Oscia chillo Jodiso

Noll' ha da nnommenà.

E ntanto ll' uno, e ll' auto

Cinco destaco ll' uno

M' ayite da centà.

S C E N A IX:

Giugrazio, e Don Scipione, e po. Barbera:

Gian. **A** H ah ah, che teneillo! (cenne

E comme nce l' ha fatta! Jammon-

Ca chiu non pozzo mantene le riso parte

D. Sci. Ve che ragazzo astuto

Ha saputo accoccarla al tuo Padrone!

Vien Barbera: mia Dea.

Bar. Don Scipione

Ah ah, comme staje bello!

D. Sci. Voi ridete? ma corpo d'un Giudia!

Che forse io sono smorfia.

Bar. Cchiù po?

E no ve vregognate

Venire ce sta faccia nnanze a mene?

D. Sci. Mi avevo forse da mutar la faccia?

Bar. Ah ah ah veditevella, comme stace. li

D. Sci. Come vuol stare... Oh corpo (da uno

D' un Giudio: me l' ha fatta (specchiato

Il vostro Paggia ancora a me.

Bar. Ma come!

D. Sci. Or sì, che sembro

Un Sole fra le nubi.

Bar. Mo parite

No cravonare.

D. Sci. Mi perdoni: voglio

Gire a lavarmi corpo d'un Giudio!

Ma me la pagarai, paggio birbante!

Bar. Ah ah, stateve stateve

B

Ca

Ca mme facite ridere .

D. Sci. Ridete , eh rattivella .

Ed io piango per voi, Barbera bella :

Al volto or vi rassembro

Affumicata , e nera :

Notturna Chimiera ,

Ma corpo d' un' Giudice

Sapete , che cos' è ?

Fucina è questo petto ,

Ove in un caldarone

Bolle per man di Amore

Al fuoco del dispetto

Mio disperato cor .

Ma tu sempre crudele

All' an' or mio fedele

Ti mostri dispettata

Armata di rigor .

S' C E N A X.

Barbera , e poi Artenzio , e Carlotta :

Bar. O Ra vi , ch' anta smorfia

Mme vene po dda tuorne

Io voglio lo sio Artenzio

E ognuno s' accojeta : e beccotillo

Lo bello fato de sio coreciello :

Fosse accossì fedele , quante è bello :

Or. Priache il vostro rigor mi guidi a morte

Almeno d' inchinarvi

Godo di avere , o Barbera la fante .

Bar. Maramene , si Artenzio , che d'oste ?

Or. Barbera ingrata , addio

De soffri , ch' io ti dia l'ultimo addio .

Car. Uh sentite che cose !

Bar. L' utemo addio , e comme ?

Ddonca mme vò lassà ?

Or. Parlar non voglio !

Bar. Che mme vò fa morì ?

Car. Or lo dich' io

Cre-

Crede il Signor Ortenzio

Che tu lasciar lo vuoi

Per esser di Fiorlindo, a chi consorte

Ti ha destinato la Germana.

Bar. E' vero

Ca forema vorria, ma che peccheffo?

Vasta che non vogl' io.

Io sò d' Artensio mio.

Car. Che pili bramate?

Signore Ortenzio, udissi.

Ort. Oddio! pavento.

Ch' ella non mi derida.

Bar. Ah si Artensio, te cride.

Ch' io sono comm' a ss' aute

Ch' hanno p' ogni pontone

Duciente anammorate?

Ajebò, non sò de chesse,

Io so na feglioletta

Senza malizia, bona, e nzenprecella.

Non faccio che bo di

Parlare a chillo, e a chillo.

Jurare fede, e amore

Pe ciento spanteca,

Io mpietto aggio uno core

E uno ll'ha dd' avè.

Dato che ll' aggio a uno

Che s' arrecetta ognuno,

Chiu core non ce sta.

Però bello nennillo

Gride a nennella toja.

La gioja mia tu si

Commico a je da gaude

Commico a je da sciala.

S C E N A XI

Carlotta, ed Ortenzio

Car. **N**on occorr' altro via, la pace.

Orsù Signore Ortenzio

B 3

Mi

Mi dia licenza . *parte*

Or. Addio . Da quella accanto

S'arriva nel cor la morte speme,

Ma pur sente nel core

Che non mi lascia ancora

L' importuno timore .

Ortenso sventurato !

S' avra propizia ti conduce in porto,

Sorge torbido vento

Che vuol tuo fragil legno in mare afforre,

Sono in mezzo al mare infido

Veggio il porto , e veggio il lido ,

Ma non vuol nemica stella

Che lo giunga ad afforare .

Spero pace , e trovo affanni .

Chi riprenda , chi conti anni

Non ha il cuor fra tante pene ,

E mi è forza il sospirar .

S C E N A XII.

D. Scipione , e poi Peppino

D. Sci. **N**on ho lasciato fego alle carrozze

Per tingere la faccia

A quel Paggio insolente , e vendicarmi .

Pep. (A me vuol far la faccia ? e batte alto

Ca mo te voglio fare

La seconda de cammio)

D. Sci. Ved' re che birbante ! tutta scusa

Del corpo d' un Giudice , me l' ha ficcata .

Ma lo adesso vò ficcarla a lui ;

Ma con buone maniere .

Pep. Uh bene mi vorria proprio morire .

D. Sci. Tò tò , Lupes in Fabrica . Ma piange

Pep. Chissà non te vedarraggio

Cammaratello mio .

D. Sci. Qualche cosa è successo .

Pep. A amico caro mio

Uh , uh ?

D. Sci.

D. Sci. Che fu Peppino !

Pep. Ah, ch'ia nita con me Don Scipione.

D. Sci. E ben piangemo in conversazione.
Che fu .

Pep. L'ammico mio .

D. Sci. E' sta to ucciso ?

Pep. E' muorto .

D. Sci. Salute a noi !

Ma come è morto ?

Pep. Repentinamente .

D. Sci. Oh corpo d' un Giordio !

Pep. Ma chella che mme percia proprio l' ar-

Eje , ca morio , scutisse , (ma

Nitramente che mme steva maneanno

Così la faccia , e mme decea : Peppino

Cara , Peppino mio , - li palpa la faccia

D. Sci. E morio . - taglietinge di nuovo

Pep. E morio .

E. Sci. Ah poverino !

Pep. Voglio tornà a vederelo .

Schiavo . . . (ah ah ah che bestia !)

D. Sci. Gran cosa è l'amicizia: il comparisce

Moristi un camerata all' improvviso

Mentre li stava palpeggiando il veko !

Gran caso certo ! Ma cin è stata buona

Pet lui , c' ha parsembiato

Avere tinto il viso : Ecco di nuovo

La mia vezzosa Barbera .

SCENA ULTIMA .

Barbera e D. Scipione. Indi Peppino, seguito da

Giugrazio , che lo vuol tenere .

D. Sci. Signora , io mi sprofondo .

Bar. Ancora state co la faccia tenta ?

Ah ah .

D. Sci. Me l' ha lavata .

Col saponetto .

Bar. O co lo niresummo !

D. Sci.

D.Sci. Me l' ho lavata dico.

Bar. E bide vide. *li dà lo specchiato*

D.Sci. Diavol me l'ha fatta un'altra volta!

Bar. Chi fu? D.Sci. Il vostro Paggio,
Corpo d'un Giudio!

Ma l'ammazzo senz'altro.

Bar. E tu anemale

Nce ncappe n' altra vota?

D.Sci. E' stato un proditorio.

Non sapete la cosa

Voi di Peppino mio, Peppino caro...

Pep. Ajuto ajuto. Gian. Fremma

Non te serve a feli commeschianna.

Te voglio fa a bedè, che bene a dicere

Fare na magriata a lo Patronc.

Pep. Ajutame sia Barbara.

Bar. Perdonalo Gnopà.

Gian. Lo voglio accidere.

D.Sci. Bastonalo, disossalo

Vedi quà, veti quà.

Gian. Don Scipione

Tu tinto ancora staje, commeschianna?

D.Sci. Ma corpo d'un Giudio

Me l' ha fatta di nuovo.

Gian. Afferramillo.

D.Sci. Eccolo. Ah che mi morde.

Bar. Via taffatelo! ca è peccatillo.

Gia. Ah frossantiello

Mo tutte ll'ossa

Te voglio rompere

Te piglia cca.

Pep. Ah non me date.

Ch' io mo mm' a l'aspece!

Mo me nne sciulio!

Sò muorto già!

Bar. Gnopà, lassat lo

Lo povericello,

Che lo volete

Fa

Fà speretà ?

D. Sci. Che bambinello !

Vè come finge !

El tutto fraude,

E falsità .

Gia. Lo buò fa cchiù ?

Pep. Maje cchiù Patrò .

D. Sci. E voi mi amate .

Bar. Va vi anettate .

(Che bella smorfia

Vedete, là

Pep. (Il Re ben veggio te piglia coà .) cac .

(Scia una bacchetta che teneva nascosta sotto

(la giuba, in punta della quale ste attaccato

(un filo di fasso, col medesimo dà una gran

(percossa di dietro a D. Scipione, senza che se

(ne accorga D. Scipione, né Giangrazio .

D. Sci. Oh che fassata !

Gia. E n' autra a me ! **Pep.** percore a Gia .

D. Sci. E un'altra ! (di nascosto come sopra

Gia. E n' autra !

D. Sci. Oimè !

Gia. Ojemmè !

Bar. Ah ah che gusto

Pep. Che sfizeo, affe !

Gia. Ah bricconciello (nel battere i due

Tu jere ne ? (come sopra, si volge

E mme te voglio (Giangrazio, e lo vede

Mo addecreà .

D. Sci. Oh cospettone

Questo si fa ?

Sotto il bastone

Fallo crepar .

Pep. Ah non è vero

Re, carità .

Bar. E bia feniscela

Priesto Gnopà .

Fine del Atto Primo .

AT-

A T T O II.

S C E N A II.

Rosaura , e Fiorindo .

Ros. V Anno del pari uniti ,
(Eh Fiorindo ti acchetata dettimisi)

Il volere di Barbera , ed il mio .

Fior. Forse un altro benigno in Cielo appare
Che fatto al mio bel Sol lucida scottra
Il bel giorno di pace all' alma apporta ?

Ros. Anzi mi sia permesso
Dir ch'è per voi spuntato il giorno l' affoc
Barbera è vostra : altro però non manca
Per soddisfare della figlia al genio
Che dal suo Genitor trarne l' assenso .

Fior. E s' ei ricalciurasse ?

Ros. Io non ci penso .
Non avrà queste ardite
Chi comanda son io ;
Per mera convenienza a lui v' invio .

Fior. Se repugna ?

Ros. Direte
Rosaura è che l' impone ,
E che quanto a lei piace ella dispone .

Fior. Or che mi fa sostegno
La gagliarda colonna
Dell' ampia autorità , che in voi risiede ,
Per più pronto eseguir s' impenna il piede

S C E N A II. (parte)

Peppino , Rosaura , indi Scipione .

Pepp. L' Ostrilema , si fate
Accometa , non fate no mercante
Che v' ave da parlare .

Ros. Ha forse qualche mostra

Ci

Di drappo a nuova usanza ?

Pep. Chello non faccio , ca non m'ave ditto
De che v' ha da parlà .

Ros. Digli , che passi .

Pep. Ossia faccia favore

(Mo sta Dan Scipio , ma non ce vattere
Co lo Iodio .) entra

Sci. (Ah birbantello ! poi

(Me to pagari sì Corpo .) Signora

Vu signoria llostrissima mi scusi .

Ros. S'oggiorno Galateo uomo : che ti occorre ?

Sci. Vengo a pregare u signoria llostrissima

D' un favore a mio pro

Corpo . (Uh diavolo

Già mi scappava .)

Ros. Quando

Io possa colla mia protezione

Farvi vantaggio alcuno

Di buon genio mi adatto .

Sci. Llostrissima mi scusi

Atteso . . . Stante . . . corpo d' un Giudio . . .

Ros. Fuora olà le seccagini ,

Esponeremi i vostri sentimenti .

Sci. Signora io son Mercante

Corpo d' uno Giudio . . .

Son Livornese . Corpo d' un Giudio . . .

Morto mio Padre . Corpo d' un Giudio . . .

Io son l'erede . Corpo d' un Giudio . . .

U signoria llostrissima però . . .

Di tutto quanto il mio

Disponer potete , corpo d' un Giudio . . .

Ros. (Del parlar si conosce quanto è vile .)

Sci. Ma che pensa llostrissima ?

Ros. Grazie me ne consolo : or che vi occorre .

Sci. Llostrissima vorrei

L' llostrissima sua

Germana per conforto .

Ros.

Ros. Come ? che dite ? eh via ?

Ditemi un po' buon uomo

Vi fu mai nota la persona mia ?

Sci. Sì Illustrissima corpo d'un Giudice

Ros. Conta la mia Profapia

D'antica incassutata nobiltà

De quarti in quantità

Sci. A dozzine , lo so

Ros. Avete tal notizia

E a tanto vi avanzate ,

Che mia Sorella in moglie ricercate ?

Sci. Illustrissima sì

Ros. Oh bene udite

La risposta in succinto

Quando , che mia Sorella

Voglia accasarsi in questo , o in altro fuolo

E bramiate l'onor d'esserlo servo ,

Venite pur : vi metteremo al ruolo ;

Vi darò la livrea

Sci. Mi meraviglio se

Ros. Se non vi piace

Qui non ci è pan per voi : abbiate pacco

Sci. Scusi la confidenza , io me ne vò

Ros. Più l'ardir di costui soffrir non so

Palpita per lo sdegno

In mezzo al petto il cor

Olà vattene indegno

O tutto il mio rigor

Io ti farò provar

S C E N A III.

Scipione , poi *Giangrazio* , indi *Fiorinda* :

Sci. Me livrea ? corpo d'un Giudice !

Gia. A Mm pare d'avè ntilo

Don Scipione così com'è chiamma

Fior. Riverito Signore :

Qua c'è un suo servitore

Al suo merito similissimo

Di-

Divoto, ossequiosissimo,
Che al suo trono prostrato...

771

Gian. Uh quanta robbia!

Schiavo Patrone mio. Pigliate sciato
Commesechiamma.

Fior. Io mi chiamo Fiorlindo,

E sono di lei servo,

Servo, che più si pregia

D' un umil vassallaggio,

Che se tutta la Terra

Timida a piedi suoi rendesse omaggio.

Gia. (Chissà mme pare justo zerre zerre

Commesechiamma)

Sci. (Corpo d' un Giudice !

Chi è celui, che parla con Giangrazio !)

Gia. Ochia mmo bò ?

Fior. Mamma

Se non fusse l'ardir troppo eccedente,

Unite la ditei casa oggi a la mia.

Gia. Ochia se po accordà co lo Patrone,

Ca io pe mme nne pago lo persone.

Fior. Ella prende un abbaglio.

Gia. E ochia se spiega

Commesechiamma.

Sci. (Corpo d' un Giudice.

Costui mmo da sospetto.)

Fior. Sospiro ardentemente,

Gia. Che cosa ?

Fior. Di sposar...

Gia. Chi ?

Fior. La sua figlia.

Sci. (Oh corpo d' un Giudice !

Già mel pensai.)

Gia. Chett' è commesechiamma ?

E te nne sì benuto ?

Cottanta villo valle.

Ora ochia vorria mo la risposta ?

C

Fior.

26 O CANTATO
Fior. Ansioso l'attendo
Sci. Eccola quà : or ve la darò io :
 Non può essere voſta
 Chi è già mia ſpoſa : corpo d' un Giudio.
Fior. Olà , comme lei ch'entra
 Non ſò perche' ſtattuna
 Or la giuſta ira mi fa
 Che d' un diſprezzo ſi vindico or ſa .
Sci. Io ſon pronto a provarſi ,
 Che ſei un poltrenoſcio
 Corpo d' un Giudio ,
Fior. Ah ribaldaccio .
Gia. Eilà 'comme ſech'amma
 Dinto a la caſa mia ,
 Se fa chillo ſcamozzo
Fior. Per voi mi aſſengo a goſſighe il infamo
Sci. Per voi mi fermo : corpo d' un Giudio
Gia. Niente comme ſich' iſta
 Se po' ſapere vugo che pretendaſi
Sci. Io bramo l' oſtra figlia
Gia. Già lo ſaccio
Fior. La deſidero anch' io
Gia. Mo mme l' a je ditte
 (Oh che concurzo ch' ave ſa ſigliola !
 Ma giacch' è chillo ,
 Vedere ce de ſaſo ſato mme)
Fior. Si ſpieghi
Sci. Parli , corpo d' un Giudio
Gia. Ma ſapite , ca ſigliema
 Non ha dote .
Sci. Oh che dite .
 Vei ſete rite : corpo d' un Giudio
Fior. Io ſo che ſiete voi
 Dovizioſo
Gia. Comme veziuoſo
Fior. Dico che avete ſema
 D' Uom .
 37 *Gia.*

Gia. O scia vo pazziare.

Ma se ccofession torveno .

Commeschiama . O scia

Vò bene a la festidla ?

Sci. Ma quanto !

Gia. E o scia ?

Fior. Per lei son tutto foca !

Gia. Giacchè chisto mettiamola a lo ncante .

Sci. Come ?

Fior. Che dite ?

Gia. Io voglio , che se libera

A sinto de cannela .

A chi vò manco dota .

Sci. Son pronto .

Fior. Ed ancor io .

Sci. Io mi contento cospo à ' un Giudio

Spofarla con la dote

Di diecimila scudi .

Gia. Aje fatto affaie !

Fior. Io con nove .

Gia. Va sirate lo viaccio !

Avasciate , avasciate .

Vi ca s'allumma mo a ttutta passata .

Sci. Io con otto .

Fior. Io con sette .

Gia. S' ha da vascià nzi a craje .

Prieto a chi cchila s' ajuta .

Sci. Io con quattro .

Fior. Io con tre .

Gia. Non arrevammo : a buje ca mo s'ajuta .

Facite da valiente .

Sci. Io con due .

Fior. Io con uno .

Sci. Ed io con niente .

Gia. A chisto la cannela s' è stutata !

Sci. O me felice .

Fior. Io la voglio dotare .

Gia. E' benuta la decema :

S' allumma-n' autra vota .

Fior. La doterò di cinque mila scudi .

Gia. E oscia commesecchiammo ?

Sci. Non posso farlo , corpo d' un Gindio .

Gia. E mme va t' arrecetta .

Sci. Oh corpo d' un Gindio

Ed io devo restare a denti asciutti .

Io la voglio dotare

Di diecimila scudi , e per cautela

Darò un Arrendamento .

Gia. E' benuta la sessa Patron mio :

Nce vuò mette nient' altro ;

Ma tu non parle : già te s' abbeluto ,

Ed aje tutta la faccia jancheata .

Bommesprea offeria :

A chisto la cannela s' è flutata :

Sci. O qual contento :

Fior. (O pena

Ma saprè io, che far .)

parte

Gia. Io voglio ire a diralo

A Barbarella : oscia

Torna nfra n' altro poco ca velimmo

Fare mo li capitele .

Sci. Starò sicuro .

Gia. Cierito .

Mo nce vo tu tell' aje guadagnata :

Barbarella è la toja .

Sci. Prezzo non v' è per così bella gioja .

Qual porcello iana merato

Che 'l tartuffo sotterrato

Col musin cercando v' a .

Il tartuffo è il ben diletto ,

Ed io sono il porcellotto ,

Che sospiro notte e giorno ,

E cercando vò d' intorno

L' adorata mia beltà .

Ma

Ma se corpo d'un Giudio

Non vedrò l'Idolo mia

Errerò di quà , e di là .

O farò quel peccorello

Che lestrano dal suo bene

Cheto cheto , bello bello

A un canton belande stà .

S C E N A IV .

Giangrazio .

Buono negozio affe : faccio doje case

Bone:marito figliema

Senza denare : e mme levo da tuorno

No mpiedeco ; Rosaura

Po la mmarita apprioso , ed io po all'ute .

Mme voglio puro arrecetta . Avarria

Commesechiamma io mone

Penfiero de pegliareme

Sta Cammarera mia , ch'è bona proprio

Quanto a lo buono juorno :

Non ce vol'autro , accossì ha da essere ;

Voglio fa buone juorne a la vecchiezza .

Carlotta è mia : aggio da fa frascasso

Cc chillo mascalone ,

Mme nce voglio pigliare sfacco , e spasso .

Giangrazio , e che gusto

Na fara mrocchiata

Na quaglia d'Agusto

Stipata è pettè .

Vist'ella via tompa

Commenza a gaude

Tienè , che rommore

(Ea mpinto lo core

E pe lo coniento

Fa ittepettè , itè .

S C E N A V .

Rosaura , e poi Ortense .

Ros. R Eudimi quella pace

C ?

Che

Che m'involaſti Amore .

Infelice Roſaura , iniqua ſorte ,

Che violenti il mio genio, e opprimi il co-
E ad onta di me ſteſſa

Amor mi fai chi non mi cura , e ſprezza
La mia negletta , e povera bellezza !

Or. (Scorgo meſſa Roſaura , il Ciel non voglia
Ch' ella per me non provi
Qualche affetto nel ſeno ; a molti ſegni
Lo veggo)

Roſ. (Ecco il Tiranno
Di queſto ſen :) Ortenſio

Or. Mia Signora ,
Me l'inchino , la veggo
Meſſa , che ſia ?

Roſ. Ah Ortenſio .

Or. (Ben mi appoſi :)

Roſ. Tutta la pace mia
Da te ſolo dipende :

Or. Da me ſolo ?

Roſ. (Ah m' intendefſe !) Dimmi :

Ortenſio mio - ſe mai

Donna di merto , e di natali a tuoi

Di gran lunga maggiore

La ſua deſtra ti offeriſſe ,

E ti ſcopriſſe del ſuo ſen gli ardori ,

Che mai riſolvereſſi ?

Or. Io le direi

Che ad altra già donai gli affetti miei :

Roſ. Ad altra ? (indegno , egli m' intefe , e finge ,

Vendicarmi ſaprò , ma non è tempo

Ancora di ſcoprir la fiamma mia)

Godo Ortenſio , che ſia

D' altra il tuo core : Intanto

Bramo per opra tua , che il Genitore

Dii Barbara in conſorte

A Fiorlinda .

Or.

Or. E volete

Dar in Consorte alla vostra Germana

Un corteggian ridicolo, e affettato?

Non si permetta mai.

Ref. Lascia questi riflessi, e rendi pago

Il desiderio mio.

Or. Ma perchè mai?

Ref. Giusto motivo a ciò tentar mi ha mosso.

Or. Perdonami. Resauta io far nol posso.

Ref. Nol puoi? l'odio, e lo sdegno

Da me dunque paventa.

Or. Sempre, che reo non sono

L'odio, e lo sdegno tuo non mi sgomenta.

Ref. Temerario, vedrai

Qual vendetta

S C E N A VI.

Giangrazio, e detti.

Gia. **R** Oscura co cchi ll'aje?

Ref. Ah Genitore, udite

Ortenzio, che da voi

Amato è come figlio

Nulla vi prezza, e vuole. . . il dico?

Gia Parla,

C' ha fatto chillo?

Or. (Che dirà!).

Ref. In consorte

Mi brama, e arditamente

S' è spiegato con me!

Gia. Posta dennico!

Ref. E mi minaccia, s' io non ci consenta?

Or. A me?

Ref. Taci.

Gia. Briccone.

Ref. (Or di), che l'odio mio non ti spaventa.)

Gia. Accosigliano scete

Correspunne all'ammore,

Che comm'a figlio mio t'aggio portato?

Or.

Or. Ma io...

Ros. Che vorrà dir?

Gia. Vattenne, sgrato;

Mo sfratta da sta casa

E chiù non ce accostà. parte

Or. Signore... almeno...

Ros. Parti.

Or. Avvillosio fo io!

Ros. Vedi se l'otto mio sa spaventarti.

Il Pastorello ancora

Sprezza così talora

Ricciola nuvoletta,

Che in Ciel seren appare;

E presso al gregge amato

Alle sonore avene

Il dolce canto usata

Prosegue ad accorder

Ma poichè in un momento

Vede con suo spavento

Mutarsi in rea tempesta

Il debole vapore,

Si pente dell' errore,

Ed il disperso gregge

Di mezzo alla foresta

Si sforza ricovrar.

S C E N A VII.

Ortenso solo.

A H Barbara, mio cor, Idolo mio,

L'ira, e l'ingiusto sdegno di costei,

Anzi il suo folle amore.

Minacciano a quest' alma

Tempesta d' amarezze, e di dolore.

Faranno oimè, che il Genitore irato

Non mi permetta, il più veriti appresso,

Ne più vederti, Se farò i suoi cenni

Manco a te quella fe, che ti giurai.

Ah! di me più infelice,

Più

Più misero amator chi vidde mai !

A penar se mi condanna .

La tiranna forte mia .

Per soffrirlo io son costante !

E' affai bella al core amante

La cagion del suo penar .

Ma che poi l' invido fato

Vuol ch'io perda il bene amato ,

E' l' affanno più penoso ,

Che mi toglie ogni riposo ,

Che m' induce a disperar .

S C E N A V I I I .

D. Scipione , e Peppino da una parte , e poi

Carlotta , e Barbera dall' altra .

Sci. **O** R sù Peppino , corpo d' un Giudio
Più creanza m' intendi ; adesso sono

Già consorte di Barbera

Ch'è quanto a dire sono il tuo Padrone .

Pep. Buono : ma lo Jodio

Oscia l' ha da lassà .

Sci. Lo lascio certo .

Pep. E po co Barbarella

Abbesogna parlà no po cchilu bascio ,

Ca si no la mbrogliato

Co ttanta lince , e squince .

Sci. Dici bene .

Suggeriscimi pure , qualche termine

Del paese , poichè io per compiacerla

Volentier mi ci adatte .

Pep. Quann' è chesso

Ve lo mmezz' io .

Sci. Sì sì . Ma vlene .

Pep. A buje .

Sci. Come vuoi , che le dice ?

Pep. La fiamence penzà .

Bar. Aje bô Carlotta

Aje tu ntiso a Gnopatre ? Lo si Artenzio

Jeva

Je l'attorno a Rosaura
 E coffeava a mme : chiù no lo voglio
 Voglio a quell'autro; che mme vo da Ta-
 Dico . Il Signore Gnore . (ta..

Car. Fate come volete
 (Purche di lei non sia Fiorindo, sposi
 Chi vuole .)

Bar. (E beccotillo.
 Carlò a jutame tu : lo parlà ntosco
 Te sia raccomandato .)

Car. Io vel rammentarò (che bella coppia
 Di scimuniti .)

Sci. Or via Peppino foffa .

Pep. Vuò di, fongo creato de vestrigene .

Sci. Che vuol dir quel vestrigine ?

Pep. Termene lazzaruolo ,
 Vance mò .

Sch. Quà sta un servo di vestrigine? *a Bar.*
 Va bene . *a Pep.*

Pep. Guappo :

Sci. Corpo d' un Giudio
 Barbara ride .

Pep. E' signo ca le place .

Bar. Votta Carlò .

Car. Direte .

M'inchino al merto suo Don Scipione .

Bar. M' incrine al merco sujo
 Don Scipio (v'è buono ?)

Car. Merto , e non merco io diffi .

Sci. Cara Signora Barbera...

Bar. Signore giullamano

Colla Signora Barbera.

Si Donno Scipione ave lo ddeano ,

Gnopatre mio è stato

Cuonzolo cinco vordo all' arte soja:

E nuje purz) li' avimmo .

Sci. Oh corpo d' un Giudio

S'è

S'è gravata . a Pep.

Pep. Ma o scia

Ha boluto parlà senza lo mantece
E ha fatto no sgorrone.

Sci. Bene come te dirò .

Pep. Si Dogna Barbara .

Sci. Signora Dogna Barbera .

Pep. Sì , non Signore! , a Napole se parla
coll' abbreviatura .

Sci. Appresso , appresso .

Pep. Quando sarrai sposa de miotena .

Sci. Che vuol dir quel miotena ?

Pep. Vuol dire un: che parela te deceva
di accosistuta .

Sci. Oh corpo d' un Giudice
Tu m' imbrogli .

Bar. Carlotta
Si ammettuta?

Car. Ma voi
Vi fete incollerata , e non è tempo
Di corrueciarvi coll' Innamorato .

Bar. Ma lo Ddonna io lo voglio .

Car. E l' averete
Quando sposa sarete .

Sci. Mia Signora
Col suo Consorte , c' serve
Domandi ciocchè brami .

Bar. C' ha ditto ?

Car. Che vi vuole
Fare un regalo , domandate voi ?

Bar. Signore sponzo io vi ringrazio assaje ,
Ma non pirrò , si Offa mmi favoresse
Chillo Andriè , e chillo Guardanfante
Mi piacerrebbe morda
Ma non pirrò si piace a boi sapete .

Sci. Tutto averete corpo d' un Giudice .

Bar. Lo bolite pegliare a la Jodcca ?

Ajchò

Aiebò è brigogna : n' aggio maje portato
Robba della Jodeca .

Sci. Che Giudeca , che dice .

Pep. E si vuje sempre

La state a nfracetà ce sto Jodice

E perzò siente lloco .

Sci. Anima mia

Per servirvi or rivolgo

Tutt'i mercanti , e drappi d'ogni sorte

Oro , argento , diamanti ,

Quà porterovvi .

Bar. O scia

Nci farebbe favere : e chisse grazie

Che oscia mi face sengo comaro a role

Che co forze ammorbite

Addorano , e stroppeano co le spine

Voglio dire ca scetano a sto core

La sciamma, l'affecchièntia, e l'ammore.

Leje faccia , ca io ,

Pò burle ! pe leje . . .

(Ajuta Carlo . . .)

Farrebi, vorreji . . .

(Mbrogliata me sò . . .)

Sì, sì, mo mme spiego ,

Te, te, mo lo ddico ,

Lei state pìrmette . . .

Un ammo che ncrocca ,

Cannuccia che pesca .

Ed io cannaruta

Al dece dell' esca

Mme faccio acchiappa .

E' belle il concietto

Ma meglio vò i . . .

Carlotta tu ride

Faje buono accolsi ?

Mbrogliata me vide ,

E tu pe ddespierto

Mme staje a burlà .

SCE-

Peppino, D. Scipione, e Carlotta.

D. Sci. O Rsi non ci voi altro

Vò andare dall'Orefice, e portare
Un regalo alla sposa. *parte*

Pep. Jate connio,

Car. Il tutto

Và bene incaminato

Più non sperì Fiorlindo di ottenere

Barbara per Consorte.

Pep. Sia Carlotta,

A che pensate?

Car. Penso,

Che ti darai bel tempo

In queste nozze.

Pep. Oh quanto

Starria cchiù allegramente io poveriello

Sì...

Car. Che cosa?

Pep. Potesse

Esse marito a tè.

Car. Senti quest'altro!

Non sei ancora uscito dalla buccia

E sai tanto?

Pep. Che fuorze

Sò cecato, e non bedo, ch'ha ragione

Chi pe ccheffa bellezza

Se struje, vace mpazzia,

E ca tu co sta grazia, e gentelezza

Appasse a piede chiuppe ogni bellezza

Sò troppo peccerillo,

Non sò cresciuto ancora;

Ma s' io fosse cchiù gruosso

A te mme pegliarria.

Ca si bè so tantillo

Pure pe ttè no fuosso

M' ha fatto futo futo

D. Am-

Ammore proprio ccà !
 Pe tè, fatella mia,
 Nne sto tanto speruto,
 Ch' ogni momento , ogn' ora
 Pensanno assì bell' uocchie
 Io stongo a sosperà .

S C E N A X.

*Carlotta , e poi Rosaura , e Giangrazio , indi
 Don Scipione , ed Orsenso , che offer-
 vano , e Barbara .*

Car. **Q**uanto sà questo furbo ! la malizia
 In lui vince l'età. Ma vien Rosaura
 Contrastando col Padre, e ci è Fior-

Ros. Non vi vuol altro : Io voglio (lindo
 Che Fiorlindo sia sposo.

A Barbara , o che adesso

Prendo le poste, e men ritorno in Roma .

Gian. Figlia, fatte capace

Commesechiamma ; Donno Scipione
 L'addota.

Ros. Anche Fiorlindo

La doterà .

Fior. Son pronto

Per amore di Barbara

Farle donazion di tutti i beni,

Ch' io possiede .

Ros. Il sentite ?

Bar. (Ajemmè !)

Car. (Dolente

Mè !)

Or. (Ai lasso !)

D Sci. (Oh corpo d' un Giudio ?)

Ros. Che dite ? Risolvete ?

Gia. E la parola mia commesechiamma ?

Ros. E vi par bene a voi , che per attendere

Altrui vostra parola

Volete disgustar la vostra figlia

In

In cosa poi di tanta conseguenza ?

Gian. E non te desgustammo.

Fa chello, che buoje tù , commesechiam-
E feniscela . (ma ,

Fior. O me felice ! Dunque
Barbara è mia ?

Ros. E' vostra .

Bar. (Co lo figlio de nufrio .)

Ros. E adesso adesso

Preparatevi a prenderne il possesso .

D. Sci. Che cose sento ! Corpo d'un Giudio !

Signor Giangrazio è questa

La promessa a me data ?

Gian. Addò t' aggio mprommiso ?

D. Sci. In questo luogo corpo d' un Giudio !

Gian. E ccà te lo sprommetto (entra

Commesechiamma , schiavo Patrommio .

D. Sci. Ma Signora . . .

Ros. Signore , in casa mia

Io la Padrona son , lei vadi via . (entra

D. Sci. Ma lei Signor Fiorlindo ! . . .

Fior. Ma lei Don Scipione , ora che sento

Che Barbara è mia Sposa ,

O lasci il folle impegno ,

O a sostener si adatti

Tutte il rigor del mio servente sdegno .

Or. Ah , prima che Fiorlindo (entra

Barbara impalmi , caderà svenato

Vittima del mio amor ! Perfido Fato ! (entra

S E C E N A XI

Carlotta , Barbera , e D. Scipione :

Car. Che colpo è questo oimè ! che dite voi

Signor Don Scipione ?

D. Sci. Dico , che se non fosse

Il rispetto dovuto alla mia Barbara

Vorrei far . . . vorrei dire . . .

Oh corpo d'un Giudio . . .

D 2

Bar.

Bar. Uffignoria

Faccia , uffignoria dica ,
 Ca io pe mme non vogliò
 Chillo perucca , e posema , si avesse
 Da jettateme dinto
 A no puzzo .

D.Sci. Se voi

Vi contentate : mi da il cuor di tessere
 Una machina bella , onde sarete
 Mia sposa ad onta di qualunque vuole
 Opporsi a questo , corpo d' un Giudio .

Car. E che pensate far ?

Bar. Jate decenno .

D.Sci. Io ccnobbi in Parigi un Mercatante
 Fratello di Giangrazio
 Che si chiama Pancrazio .

Bar. Si, Gnorezio ; e stace , ancora llane ?

D.Sci. Se voi vi fidareste

Avere una sua lettera ,
 E a me la portarete
 Fra un al r' ora vedrete la più vaga
 Invenzion , ch' immaginar si possa .

Bar. Mò vao . O scia m' aspetta

Datete a lo giardino : pe lo muro
 Mo ve la menarraggio , ne piglio una
 Qua vene vene da la scrivania . *entra*

D.Sci. Andate anima mia .

Car. Ma che pensate fare ?

D.Sci. Imitarò il carattere

Al V. V. Pancrazio : un altra lettera
 Fingerò , colla quale
 Darò principio al già pensato inganno .
 Vado . *parte*

Car. Arrida all' impresa

La Fortuna , ed Amor : Ma qvì ritorna
 L' ingrato mio nemico. Tempo e adesso
 Rimproverargli la mancata fede .

SCE-

Fiorlindo, e Carlotta.

Fior. O R sì che son felice. Questa sera
Sarà sposa di me Barbara bella.

Car. Addio Signor Fiorlindo.

Fior. Addio Carlotta.

Car. V'è chi da te richiede
Conto di grave offesa.

Fior. Chi mai.

Car. Chi tu tradisti
In Firenze spietato.

Fior. Io mai fui traditor.

Car. Così non dice
L'abbannonata Elisa
Allor, che promettendo
Efferle Sposo, avviluppasti, ingrato
Menfogne, e giuramenti,
Che sen portaro al fin per l'aria i venti.

Fior. (Oimè, che sento! Questa
Come fa tanto! Oddio, se non m'inganno
Parmi l'istessa Elisa.)

Car. (L'ingrato impallidisce, io creder voglio
Che forse mi ravvisa.)

Fior. Dove tu conoscesti
Colei, di chi favelli?

Car. Ove tu l'ingannasti,
Ove l'abbandonasti,
Crudel. . .

Fior. Taci, non più: qualunque io sia
Opersido, o innocente
Ad Elisa ritorna, e le dirai,
Che tante or l'odio, quanto pria l'amai.
E'si tenace e fiero
Il mio novel desio,
Che degli affetti miei
Arbitro non son io
Geme tra lacci il core

Privo di libertà .
 Sò ben, ch'io sono ingrato
 Al primo antico amore;
 Ma vuol il crudo fato
 Che dell' ardor primiero
 Non senta nel mio petto
 Rimorso, nè pietà .

S C E N A XIII.

Carlotta .

Oddio , così l' ingrato
 Mi lascia , e mi deride !
 Ed il duol non mi uccide ?
 Tanto è fiero il cordoglio ,
 Che l' alma mi trafigge in questo punto
 Ch' altro non vedo , e sento ,
 Che immagini d' orrore , e di spavento .

Ah, si sveni l'empio amante !

Cada sì l' ingrato core :

Ed estingua il folle amore

Odio , sdegno , e crudeltà .

Ma che dico ! Oimè l' affanno

Mi trasporta a delirar .

Che battaglia in sen mi fanno

Gli agitati miei pensieri !

Per sdegnar quell' incoostante

Mi rinfaccian di viltà !

Fra tormenti così fieri

Son costretta a sospirar .

S C E N A XIV.

*Giangrazio , e Peppino , che li consegna
 una lettera .*

Gian. **C**Hi t' ha dato sta lettera ?

Pep. No lacchejo .

Gia. E ch' ha ditto .

Pep. Ca à uje manna lo Patrone sujo
 No cierto Cavaliero Parigino ,
 Che bene appriesso dintò a na lettica .

Gia.

Gia. Uh potta d' oje ! va avisa

A tutte quante le femmene meje
Che se nchiudano *Pep.* Comme?
Pecche ?

Gia. Chest' e na lettera (temo
Commesechiamma, che mme scrive Fra-
Da Franza, e avisa, ca chisto è no cierto
Galantommo Franzese
E bole ch' io le dia doje bone cammere ,
E magnare , e mme dace
Trenta doppie lo mese .

Pep. Bravo .

Gia. Ma vo no quarto
Separato da femmene
Ca no le pò sentire , nè bedere
Và priesto avisa Barbara, e Carlotta
Rosauro , e tutte quante le Bajasse ,
Porzi le gatte femmene,
Che se vaano a nchiudere ,
Commesechiamma .

Pep. Vago

Chest' autra cosa
Pure è bella a sentì : *entra*

Gia. Chest' è fortuna !
Trenta doppie lo mese anticipate !
E non fa che nce stia no miezo secolo .
Ma vecco la lettica
E bene accompagnata
Da tanta gente , che le fanno gala
E' signorone propio , a comme vego
Commesechiamma : e biva lo fraticello .

Lettiga nobile coverta dalle sue bandoliere dentro la quale viene D. Scipione vestito alla Parigina, con baffi, arrivato in mezzo al Cortile, s'alzano le bandoliere della Lettiga, e D. Scipione caccia il capo, e guarda intorno, e detto.

D. Sci. **M**onsiù, vi sone fame?

Gia. **M**Ch' ha ditto, ch'ave samma ad Ah si nce songo semmenet? *(una comparsa)*
Aie bò, voss' accellenzia
Scenna ca de sta razza

Nuje nne fimmo de senza: D. Scipione
D. Sci. Cher Monsiù, se vù plè *(discende e)*
Fet mue le grase *(via la lettiga)*
De m'ansegner Giangrase
Fratelle de Pangrase.

Gia. Eccellenzia, song'io comme se chiamma?
Giangrazio, e sò fratiello de Pancrazio.

D. Sci. Marfcian de Pari:

Gian. Ajebo

Non è merciario . è mercante .

D. Sci. V!

Marcanto Parisin .

Gian. Si tegnore .

D. Sci. O bien truvè Don Monsiù Giangrase
Tresumbe servitor, tres obissant
Tres affection. *fa molte riverenze*

Gian. Patrone devotissimo .
(Oh potta d'oje, e quanta riverenze.)
(anch' egli fa riverenze,)

D. Sci. Sge son, Monsiù Gian Pantaficon
Coman n'averè avisè votre Erere
Por le letre, che sie
V' ha portate se mattein

De

De bon or mon Lacchajo.

Gia. Mon Lacchajo gnorsì

(Abbesogna capirlo

Commesechiamma pe ddescrezzpone .)

Ccellenzia è llesto tutto .

D. Sci. Oh mon metre , obligè. *fa nuove pro-*

Gia. Eccellenzia, bonora *(fondissime riveren-*

Nocchiù (*ste reverenzie (ze, e Gia. cor-*

(risponde

Mò mme fanno venire na vertecene .)

D. Sci. E avarè antendli

Che sge ve donerò

Trente Lui le mes

Por mangè , buer , a' cuscè .

Gia. Chi ha da co'ciare? spiegammoe buor o.

D. Sci. Cuscè , cuscè : dormir .

Gia. Ntenno : commesechiamma voccellenzia.

Avvarrite doje cammare.

D. Sci. Ma dan votre mason

Vù n'avè prin de fame ni è vrè ?

Gia. Io n'aggio famme a jebò: si voscellenzia

Se sentesse no poco appetetuso

Mo allellimmo nnenattemo.

D. Sci. Sge voglie dir , che voi non avete

In case votre. *futa intorno al cortile*

Gia. Che ghiate addoranno?

D. Sci. Se sge sentive el male odor .

Gia. Ah fiato .

Commesechiamma ?

D. Sci. Vì .

Gia. E che fiato ?

D. Sci. De fame , . .

De donne : . . . *cava uno derino di bal-*

Gia. Ah ah le femmene *(zamo, e se lo pone al*

Voscellenzia le chiamma *(naso mostran-*

Famma, e addora lo bauzame, *(do molta*

(nausea in nominar le donne

Pe

Pe non ghiottare : ed aviste, ragione,
 Pocchè addò cheffe traseno
 Metteno fiato , fiamma , peffe , e guerra.
 Ma n' accorre addorare ,
 Ca cca non ce ne fongo ?

D. Sci. Trebien , trebien . Pur se là
 Scè non demorè dans
 Un cambaret , dans un Ocellerie
 Purèhe se sgè vede , o sen une , une . . .
(fura il balsamo)

Subit mi vien les accidant de la mort ,
Gia. Cossì m' ha scritto fraterno
 Commefechiamma . Ma comme facite
 Si pe bia le fconfrate .

D. Sci. Subitaman an fermo
 Les jù , e les oreglie .

Gia. N' aggio ntifo .

D. Sci. Coman vu le ciamate queffe , e queffe
(le caccia la dita negli occhi, e nell'orecchie)

Gia. Chiano , chiano aggio ntifo: uocchie, ed
 Serrate . *(aurecchie)*

D. Sci. V! , v! ,

Gia. E manco le potite
 Sentire nnommenare .

D. Sci. Mo se une petit languidesse
 De stomache , e una certe volontà
 De . . .

Gia. De che !

D. Sci. De . . . de . . . de . . .

Gia. De jettà . . .

D. Sci. V! , e adesse . . .

Gia. E mo jettate? arraffo . . .

D. Sci. Nepà , nepà , nepà .

Gia. Oh mancomale .

D. Sci. Ma non parlon de queffe
 Sciofe cattive .

Gia. Sì parlammo d' altro

Vo-

47

Vostre accellenzia trasa : da sta vanna
Se v' a lo quarto vuosto .

D. Sci. V' andè , che sgè vi sieguo .

Gia. Comme volite . Io voglio
I' nnante , e fa nascondere
Tutte quante lle fsemmene .

entra

Dr. Sci. Ah corpo d' un Giudio
Il tutto è andato bene , ah ah lo sciocco
Se l'ha bevuta, ed il migliore è stato
Che non mi ha conosciuto .

S C E N A U L T I M A .

*Barbara , D. Scipione , Peppino che osserva ,
Indi Giangrazio che torna .*

Bar. CHist' è Don Scipione
Vestuto Forastiero ;
Così m' ha ditto , quanno
L' aggio da lo Giardino
La lettera menata
Ca se volea travestere : mo voglio
Spassarmece tantillo .

D. Sci. Ed ecco Barbara .

Pep. E' chillo lo monsù
Che mo è benuto
E non pò vedè fsemmene .

D. Sci. Anima mia , vedete
Quello ch' io per voi fò .

Bar. Sì , facce fare

Pep. Te, te, parla co Barbara :

Bar. Don Scipione mio ,

Pep. (Don Scepione !
Marriamao , e che mbroglia !)

Bar. Così petimmo
Avè lo ntiento nuovo : (Tanto avisse
Sciato .)

D. Sci. Per questa sera
T' impalmarò a dispetto
Di Rosaura , e del tuo

Z o-

Zotico Genitor .

Pep. (potta , e che sento .

Ma mo te l'acchiust'io) Patrò , Patrone

D.Sci. Uh diavolo il paggio !

Bar. Io me nne fujo : *fugge Bar. per la scala*

Gia. Che buoje

Peppi ? Ma Barbara

Fuje da llà , uh diavolo

Aje visto lo Forastiero ?

Pep. Eccolo llà .

D.Sci. Oimè , oimè . *finge cadere svenuto*

Gia. Mo cade

Affettateve ccà .figlia mmardetta lo fa

Pep. (Comm' abbatte ! ah frabutto !) *(sedere*

Bar. (Comme fegne *(sopra una sedia*

Mo crepo de lo riso.) *affacciandosi da*

(una portiera della camera superiore

Gia. Monsù , monsù . è muorto .Figlia cara .

E' friddo friddo tè allo mmacaro

Avesse avuto primmo na melate !

D.Sci. Ah !

Gia. Zi zi , ca sospira ,

D.Sci. Gran tradimant .

Gia. N' è niente

Addorate , addorate .

D.Sci. Sgè svi mort .

Gia. (Auh femmene mmardetta !)

Via faciteve core ,

E decite ch' è stato ?

D.Sci. E' venute un di chelle

Che sge ne vudrè nominar .

Pep. Na femmena . . .

D.Sci. Vè , ai lass , sge mor . . .

Gia. Zitto a cancaro :

Chisse non po sentì commesechiamma ,

E isso mo è benuto

A nnommenare na commesechiamma .

Ma

Ma faciteve core

Ca mò la faccio zoffonrà . Tu statte!

Cca , e non fa venì nulla

Commesechiamma: a je ntiso ? *parte Gio.*

Pep. Sì,aggio ntiso.

Orsù D. Scipio quanto mme daze

O scommoglio ogni cosa ?

D.Sci. Ojmè . Taci ragazzo .

Pep. O li denare,

O mo dico ogni cosa a lo Patrone .

D.Sci. Tò un Zecchino , e taci .

Pep. Che Zecchino ! vonn' essere

Ciento doppie . Patrò .

D.Sci. Taci diavolo .

To questi due .

Pep. Che duje !

Patrò . . .

Bar. (Tè te Peppino

Comme ll' avrà saputo .)

D.Sci. Son tre .

Pep. Che tre ? Patrone .

Bar. E mò te lo compone .

Pep. Patrò .

Gia. Che ? n' altra vota ?

D.Sci. Ai lass ! ai lass !

*sorna
fugge per sopra
(la scala*

Gia. Ch' è stato .

Pep. E io che faccio !

Bar. Ah ah ! che spasso !

Gia. Comme fule lo negregato

Nn' aggio proprio na pietà .

Pep. (Comme abbatte lo briccone

Ma commico avrà da fa.)

Giangrazio segue D. Scipione per la scala , e

(Pep. resta nel Cortile, nel mentre D. Sci. uscen-

(do al piano delle logge s'incontra con Bar.

D.Sci. Da te aspetta questo core

Refrigerio al suo dolore

E

Bella

Bella causa di mia pene
Sospirata mia beltà .

Bar. Io pettè sò tutta fuoco
N' aggio abbiento , n' aggio luoco !
(Se lo crede l' animale !
Starraje bello mmeretà .)

Pep. Oje Patrone curre llà .
*Viene Giangrazio sul piano della loggia ,
(del che accorgendosi D. Scipione , fugge l'al-
(tra scalea nel Cortile .*

Gia. Ah briccona , n' autra vota .

Bar. Vide comme vanno mmota .

Pep. a 2. E' commedia mmeretà !

D. Sci. Sge son mort ! *disceso nel piano*

Pep. Don Scipione

Li denare o te scommoglio .

D. Sci. Quattro doppie : prendi .

Pep. Aibò .

Si Patrò

D. Sci. Son cinque doppie :

Pep. Si patrò .

Gia. Eccome ccà .

D. Sci. Sge son mort sge son mort !

Ah Monsiù , ne pà ne pà !

Gia. Fatte core si monsù .

Armo via : ne pà , ne pà ,

Bar.

Pep. Che spaffetto mmeretà .

Fine dell' Atto Secondo .

AT.

A T T O

III.¹ 933

S C E N A I.

Florlindo , ed Ortenso .

Ort. Intendesti Florlindo ?

Fior. Intesi , e molto
Stupisco inver , che voi
Cancellar pretendete dal mio core
L' immagine di Barbara ,
Che con i strali suoi scolpivvi Amore .
Barbara fia mia sposa ,

Ort. Avrei credute
Che a primi detti miei
Acchetato vi fusse ;
Ma giacche v' ostate
Nell' amore di Barbara : vi replico
Fuor de denti , che Barbara
Vostre sposa non fia .

Fior. Chi mel contenderà ?

Or. Barbara istessa
Che vi rifiuta , ed il mio braccio ?

Fior. Adunque
Pretendete di far meco questione ?

Or. O Barbara lasciate
O meco vi ammazzate .

Fior. Non ricuso il cimento,
Eccomi all' armi .

Or. Gaderai superbo . *si battono*

S C E N A II.

Rosaura , e detti .

Ros. O là , olà , in casa di Rosaura
Tanto si ardisce ! Date in quest' eccesi
Nell' altiera magion d' una mia pari ?

Or. Signora , pretendea

E 2

Fior.

Fiorlindo, che sua spada
 Fosse di miglior pregio, che la mia.
 Per farne paragone
 Si cacciaro le spade.
 (Simuliamo così .) *fiano a Fior.*

Fior. (Mi piace) è vero.
 Nacque tutto l' impegno per vedere
 Se star potea a confronto
 Della mia Durindana
 La di lui Balisarda .

Ros. Bel ritrovato invero l' altro motivo .
 Fu causa de la rissa : io ben l' intendo .
 Orsù tosto tempo l' al
 Al tuo folle desio : E tu Fiorlindo
 Spiega l' altero velo
 Sulla bella pendice .

Di quelle nozze , onde sarai felice ,
Or. (Odi l' altiera ! E mi deride ancora .)

Fior. Altro il mio cer non brama .

Ros. Intanto questa sera entrambi invito
 Alla serata di festinche voglio
 Quì fare e mascherati io quì vi attendo .

Or. Non ricuso i favori (in questo modo
 Mi sia permesso favellar con Barbara .)

Fior. Sarò pronto a ricevere
 Il non pensato, e per .

Ros. Pensi ciascuno
 A una maschera bella ,
 Perchè intendo di fare
 Fra tutti i mascherati
 Una burletta all' improvise , e poi
 Ballo .

Or. V' intendo io vado a mascherarmi .
 Mi dia licenza . *parte*

Ros. Addio .

Fior. Madama, vado anch' io a trasformarmi,
 Me li profondo .

Ros.

Ref. Serva divotissima . *parte*

S C E N A III.

Carlotta, e Rosaura.

Car. Signora, il Genitore
Vi dice, che le nozze

Della Signora Barbara
Con Fiorlindo si debbano sospendere
Almeno per un mese .

Ref. E la ragione ?

Car. Perchè è venuto un tal Monsù Francese
Ad abitar qui in casa nostra , e dice
Che non può udir parlare
Di donna e matrimonj : finche queste
Qui dimora non vuole
Che di ciò si discorra
Anzi vuol, che noi fiam nascoste affatto

Ref. Il Genitore è matto .

Ditele , che le nozze di Fiorlindo
Debbono effettuarsi
Doman la sera impreteribilmente :
Che noi vogliamo uscire a conversare
Per casa nostra senza soggezzione ;
E se colui non vuole
Vedere , o sentir donne , vadi via .
Or tu Carlotta mia
Ordina a miei stasseri
Che calino i portieri , e preparando
Vadino i lumi , e tutto , che fa d'uopo .
Per il festino , che stasera io voglio
Qui far , come già sai .

Car. Solto , e già son venuti i Sonatori ,
Ed altri . Io come voi mi avete imposto ;
M' ho procurato un abito da maschera ,
E avrò l' onor . . .

Ref. L' ho a caro . Ma fra bella
La tua maschera fai .

Car. Vedrò ingegnarmi .

Ref.

Ros. Intanto ,
Vanne, e fa quanto disse. E pria del tutto
Previeni il Genitore.

Car. Vado volando.
(Amor nel sen mi dico ,
Che questa notte io diverrò felice.) *parte*

Ros. Così v'è bene , meditando io vado
Un ingegnoso inganno .
Ho fatto a mio capriccio un soggettino
D'una commedia all'improvviso , in cui
Per concluder la favola ,
(Come suole) farò sposa d'Ortenzio .
- Lo ch'è darà principio
A ordir la tela , onde davvero al fine
M'impalmerà quell'ostinato core
- Che tiemmi avvinta in servitù d'Amore.

Pria del fatal cimento
L' intrepido Guerriero ,
Della sonora tromba
Si desta al suono altiero ,
Già di pugnar sospira ,
E impaziente aspira
Al trionfale onor .

Così un bel suono io sento
Che in petto mi rimbomba;
Desta la speme in seno,
E di novel contento
Rende felice appieno
L' innamorato cor .

*dopo l'aria si
(calano le due portiere, e comin-
(cia l'illuminazione)*

S C E N A IV.

D. Scipione , e Barbara .

D. Sci. **C**os'è questa funzion ? perche calate
Sono queste portiere, ed a che fine
Veggio qui tanta gente ?

Bar. Chella pazza

De

De Rosaura sta sera
Vò fa na mascarata co n' abballo
E commedia porzi .

D. Sci. Ch corpo d' un Giudio !
E il Teatro dov' è ?

Bar. Senza Triato
Se fa ? *D. Sci.* Oh questa è buona !
Voi ancora farete
Maschere ?

Bar. Cierio . Che non potarremmo
Mascararci noi pure ?

D. Sci. Ben : ci farò ancor io :
Per or mi è riuscito dare a credere
Al vostro Genitore
Ch'io sono un Forastiero, e che non posso
Veder donne, e con tal fuggezzione
L'ho indotto a non parlar di matrimonj ,
Nè di femmine : tanto
Basta per ora , a far che si prolunghino
Le nozze stabilite di Fiorindo
Con voi .

Bar. Stateve attiento
Che chillo frabuttiello de Peppino
Non ve scommoglia .

D. Sci. Oibè , gli ho regalato
Tre zecchini, starà cheto il furfante.
Or dite in quale maschera
Penzate trasformarvi .

Bar. Noi ci trasformaremmo
In Madama Franzese .

D. Sci. Oh corpo d' un Giudio
Connette col Monsh, il qual son'io .

Bar. Pir questo il faciarremmo .

D. Sci. Ma dite
Se vi accade parlar : sapete voi
Dir qualche terminuccio
Francese ?

Cor-

Corpo d' un Giudio ! dite .

Bar. Nne facciò tutto quanto :

Rosaura quarche borta

Nne ha parlatosio l'intef, e mme ne sono

Mmezzara arquanto .

D. Sci. Oh caro Idolo mio

Voi mi fruggete, corpo d' un Giudio !

Bar. Io faccio di porzi :

Votre servant cresommela !

Vu set muy sciatman

Gul , gui , mve , nepà . . .

Forbien . . . Sanfason . . .

Sgè per vù mor , mondiu !

Venite un pèh isì ,

Amable , e cher Monfrù .

S C E N A V.

D. Scipione , e *poi Giuggruzio* .

D. Sci. **A** H ah ! hà infastellato più spropositi

A Che parole . Ma corpo d' un Giudio

Anc' io vò mascherarmi

E nel festin trovarmi ,

Chi sa mi riuscisse

Tra la confusione

Machinar qualche tratto , onde venisse

A capo il mio disegno , ed ottenessi ,

Come desio costei per mia consorte .

Ed ecco il Vecchio .

Gia. Vide , che sconquasso

Ha puosto sta bonora

De Figliema pe' fare sto festino ,

E chello ch' è lo ppo

Ca vole ch' io perzine faccia mascare !

Vl che ghioja ! Io impetrò mme vèsto ma-

Pe bedè de potè di quarche cosa (scara

A Carlotta : lo guaio

Cch ilu gruoffe t , ch'aggio neasa sto frostie

Chisso non po sentire , nè bedere (ro-

Fem-

Femmene : Mo nne veneno

Na caterbia ; e lloce.

Monsù more lenz' autro . Io mo vorria

Dicerencello , azzè che se nchindesse ,

E cca non compareste .

D. Sci. Monsù Giangrafe ? Oia ?

Gia. Schiavo de Voccellenza .

D. Sci. Quel ritratto dell'otre

Sciambre è de fame ?

Gia. Ah si chillo ritratto

Che face all' autra Camera ?

E' de Gnamatre . . .

D. Sci. Coman com . . .

Gia. Gnerno

E' de Gnopatre (le venga l' arraggia .)

Mo lo faccio levà .

D. Sci. Trebbien , trebbien . .

Gia. Or io aggio da dire a Voccellenza

Na cola . . . D. Sci. Dite .

Gia. Figliuwa . . . D. Sci. Che che è

Voi avete une figlie ?

Gia. Signorsì . . . D. Sci. Femine ?

Gia. Cca le figlie songo femmene

Comme schiamma .

D. Sci. In case vostre ? Oimè ! *figlia l' edore*

Gia. Canchero mm'è scappata ! non signore

Sta trenta miglia lontano da ccà

(L'aveva fatta nera .)

D. Sci. Manche malo

Trenta miglie lontane ?

Gia. Si non basta , la manno porzi all' Inaie

D. Sci. E' sufficiente ; è sufficient .

Gia. Or io ve voglio dicere , sta sera

Cca se fa na festina ?

D. Sci. E vi faranne femine ?

Gia. Aiebbò songo tutt' Uommene

Vestute fem . . .

D. Sci.

D. Sci. Oimè !

Gia. (Mmalora piglialo .)

D. Sci. Bien , bien ; Omme vestite

Fame ? **Gia.** Fame gnorsì .

(Gabbammole accossì)

D. Sci. Verrè donch a) festin ancora sge .

Gia. Comme vo voscellenzia

Commesechiamma : (Lo gualo è f-chisso

S'addona ca so femmene

Revota lo festino !

Arrelecammo . Chelle ttenta doppie

Lo mese mm'hanno rotta

La nocè de lo cuollo . Ma mperro

Noll'aggio viste ancora :)

D. Sci. Chesche vù dit ?

Gia. Deceva

(Allecordammoncello

P'ogne buono fine) Accellenzia la cosa

De li trenta Luigi anteceplate

Lo mese, ch'ha prommisso voscellenzia...

D. Sci. Sge n'antand la langhe Italiane .

Gia. Voscellenzia nzi a mo nn'ave ntennuto?

E mmò . . .

D. Sci. Anrand , e non antand .

Gia. Voccellenzia

Ntenne commesechiamma , quanno vole

D. Sci. Vù parlè con prestesse .

Gia. Io parlo priesto, e Voccellenzia paga

Tardo . Parlammo chiano .

D. Sci. Vù vù .

Gia. Fratemo mm'ave scritto.. *parla adagio*

Ntennite) **D. Sci.** Vi . E depui .

Gia. E depui , che buje

Mme pagate lo mese anteceplate

Trenta doppie .

D. Sci. E biene ! trente stoppe ?

Gia. Che stoppa;e lino? Trenta doppie dico.

D. Sci.

D. Sci. Antand .

Gia. O manco male ! mme pagate

Sfe trenta doppie ?

D. Sci. Coman . com . . . *Gia.* Pagate

D. Sci. Pagare ? *Gia.* Si Segnere

Pagare .

D. Sci. Che vol dir queste parole

An Italian ?

Gia. An Italian pagare

Commesechiamma vene addì pagare :

Come s' ave da dì ?

D. Sci. Ditele an franzè .

Gia. Nfranzese ? *D. Sci.* Uhì :

Gia. Chi sà parlà franzese ?

D. Sci. Aprenè don, imparè queste langhe.

Gia. E ba ca sò arrevato .

Aggio da mparà primmo

De cercarlo nfranzese

E po songo pagato . Ma già è notte

Ed a trasi accommenzano le mascare ,

Jammece a mmascararence nuje pure

Si Monsh vo venire è lo patrone .

D. Sci. Vh , vè .

Gia. Guì quì (nfra tanta femmere

Chi sà le vene fuorze l' antecore

Commesechiamma , e de sto muodo senza

Farele piente scuorno

Me lo lévo da tuorno ') *entra*

D. Sci. Ah ah è stata curiosa ! non può meglio

Andar l' invenzione . Altro non resta

Che terminare la conclusione .

Vado al festino anch'io : Dove ho speranza

O mi iusingo almeno

Che Barbara sia mia Amor mi dice

In mezzo al petto , corpo d'un Giudio ,

Che al fin pssederò l' Idolo mio .

Più il Mar non mormora

Il Ciel stà placido ,

Spie

Spirano i zeffiri
 Dolci, e piacevoli,
 Già lieto naviga
 Senza periglio
 Il gran Naviglio
 Di questo cor.
 Più non pavento
 Restare absorto.
 Sicuro al Porto
 Mi guida Amor.

S C E N A VI.

S'alzano le due Persiere, e danno luogo alla veduta della parte interiore delle loggie tutta vagamente illuminata. Si veggono sul piano superiore tutti i Personaggi mascherati, cioè Giangrazio da Pulcinella, Rosaura in domino, Ortenzio da Dottor Graziano, Fiorindo da Barcarolo, Carlotta da Conradiua Fiorentina, Barbara da Madama Francese, D. Scipione da Monsù con maschera, e Peppino da Arlecchina. Tutti siedono sopra varie sedie poste in ordine sul medesimo piano, ed intanto preceduta da un brieve sinfonia si dà principio alla burletta all'improvviso. Giangrazio da Pulcinella discende per la porta a man sinistra che s'inge esser sua casa, e fa la seguente scena.

Pulcinella solo di casa.

Differo buono li Parapaterece,
 Ch' autro non è la femmena
 Comme se chiamma, che ghiussà na fem-
 Femmena vene addicere (mena,
 Effe, e se . . . zoe fete,
 Emme, a ma.. mariola... Ene, a na..
 Fecato fritto, e baccala. Io mone
 Comme se chiammà, voglio di ca songo
 Male mmattuto co se coje feggiele
 Che mm'ha lassato Fratemo,

Lo

Lo Cielo ll'aggia ngrolija pe popelle ;
Ed io sò le trottere , o teraturo
Comme sta scritte a chisso strunzamiento
O cornecillo . Vasta , or io mo voglio
I' a chiammà sto Dottore ammico mio
È faremillo le jers : e bedere
Che cosa nce sta dintò

E che nn'aggio da fa de ste popelle .

Oh de casa ? *vù a buffare alla porta a*
(man destra, che si finge, che stia la casa
(del Dottore Graziano , e risponde Ort.

S C E N A VII.

Dottore Graziano di sua casa , e Pulcinella.

Dott. **C**hi batt ? chi buff ? chi picchia
La porta del Duttur ?

Pul. E' la Pupella . . .

Gnornò , voleva di, Pollocenella ?

Dott. Vù avì picchiato l' uscio

Del Duttur , Dutturin , Dutturinaz ?

Pul. Chi ha pisciata la vusciola ?

Io sò benuto ccà...

Dott. Vù avì buffato

La porta del Duttore

Campanil , campanone , Campanaz ?

Pul. Gnornò n'aggio sciosciato, e non sò pazzo

Dott. Mo diavol

Chi avì chiamato vù ?

Pul. Gnorsi . Dott. E che voliv ?

Pul. Gnornò non voglio aulive .

Volea sapere, si sapite leggere ?

Dott. Mo cancher ! Un Duttur non savì lezer !

Un Duttur , senì a mè :

Ha da saver la lez

Pul. La lesena . Dott. Retorica :

Pul. Bettoneca . Dott. Filosofia :

Pul. Freloscarija .

Dott. E la lingua latina .

F

Pul.

Pul. Nquanto a chesso scusateme

Io nne canosco tanta ,

Che no nienneno manco lo borgare .

Dott. Ma mi non son di questi .

Mi ion Duttur,causidic , avucat . . .

Pul. Lo faccio , e sò benuto

Perzò da Uffignoria . . .

Dott. Mi son di Blogna,ho studiat'in Padova

Son Dutturat in Roma. **Pul.** Si Signore.

Or io ve voglio dice. . . **Dott.** Per la Lez?

Sò i paragraf , i codiz , i diziest

La gloss , le pandett . **Pul.** Si Signore.

Or io mo ve deceva . . .

Dott. Per la Retic.

Sò le segure, gli argomenti , e i luoghi

Topici .

Pul. Signorsì . . . Parlammo a nuje . . .

Dott. Per la filosofia . . .

Pul. (Mmalora!mo stroppeo lo Tribunale.)

Dott. So li prinzipj de Generatione ,

De loco , & vacuo , de motu , & quiete .

Pul. (Uh diavolo affocalo !)

Dott. E di lingua latina . . .

Pul. (Io nce ll'aggio da di, si be crepasse .)

Dott. Sò i nomi, i verbi, gli attivi, i passivi ,

Infiniti , gerundj , e partizipj .

Pul. Uscia ha da sapere . . .

Dott. Per la Lez ho studiat Bartolo, e Bald .

Pul. Ca fratemo bon' arma ,

Salute n'agge maje . . .

Dott. Per la Rettoric

Zizerone , e Demosten .

Pul. Facette Testamento, e me lasciaje . . .

Dott. Per la Filosofia

Platon, ed Aristotil .

Pul. Tutore de doje figlie . . .

Dott. E yù disibri con

Che il Duttur non fa lezer ? Cospetton !

Mi sono (a chi dic mi ?)

El prinzep della lez :

El Tip de la Rettoric :

El capo de Filosofo :

El primo de Grammatico :

Ti el prinzep de buffoli ,

El Tip de l' ignoranzia ,

El capo degli arcafini

El primo de le bestie ?

E mi non savi lezer ?

Al corpo de mi Mader

Sbuser ti vò el pulmen

Col mi temperaria ?

In test mi ho la lez ,

In bocc mi son retoric ,

In ment mi son Filosofo ,

In scriver son Grammatico .

In testa ti è un buffalo ,

In bocca ai l' ignoranzia ,

In mente ti è un arcafino ,

In scrivere una bestia .

Mo diavol ! e poi dizi

Che non sò lezer mi ?

S C E N A VIII.

Pulcinella solo .

O H ca fell'ave rutto , ente Dottore

Chiacchiarone ! noll' aggio

Potuto dire chello , che boleva (n'auto

Mm' ha avuto a fa schiattà voglio ire a

Pecche, .. comme... Io po... dice lo mutto

Ca . . . che . . . pecche . . . ah . . . Sì . . .

A cuoppo cupo poco pepe cape . *entra*

S C E N A IX.

Nin. Contadina, poi Nan. Barcarolo Veneziano.

Ni.

C Hi vuol de gobbi , e fedani ,

Chi vuol carete , e cavoli ,

F 2

Ho

Ho l'insalata tenera ,
 Radicchi , e ravanelli ,
 Lattughe , e finacchielli ,
 E il cedrivole ancor .

Basta , che voglia spendere ;
 Chiami , e si facci intendere .

Erbetta fresca , e nobile

Da me se li dispensa .

Baratto , e non credenza

Sol sperì dal me cor .

Na. Passarotela mè

Ghe fazzo sienza . Ni. Oh manni caro

Tu ai buone nuove

Stamani n' ecco ? Na. Come

Mi guardo el to visin , viscere sare ,

Me ne vo inbrus di polpette . Ni. E pure

Ce n' enno di cattie ?

Na. Cosa ghe xe de n'ievo ? Ni. Vole o caro ,

Me pà dammi marito .

Na. Oh cospetto ! Chi xe questo mario ?

Ni. Tonio del me! granato ;

Ma io non vò marito

Se io non ho a tene , che se stà

I me primiero damo . Na. E se in ripica ,

Che così vol , e te minazza darte

Le bastonae . Na. E' mi potrebbe anche

Ammazzare . Na. Stare stu

Salda , e fedel al tò barcarior ?

Ni. Certo com'una pietra .

E tu , se anche i to padron volessa

Darti mogghie à fo mò ?

Na. Mi gho risponderci

Che per el to musino ho el celbruso

Ni. Dunque sarai fedele ?

Na. Più d' un can bracco ; e ti ?

Ni. I ti vorrò del ben fino alla morte

Na. Sarastu la me Dama

Finche mi sarò morto e sotterao

Ni.

Ni. O boce cara! Na. O viso inzeccaro!

Se miro qualche stella,
Che chiara, e luminosa
La tremola,
La sbambola
Col dolce scintillar.

Me par vedere in quella
La me vaga amorosa,
La coccola,
Rignoccola,
Cheme fa sospirar.

Se sento in qualche pianta
Cantare un osellino,
Che muovase,
Che girase
Col vago svolazzar:

Me par udir, che canta
Col caro sò musino
La coccola
Rignoccola
Che ne fa sospirar.

Se guardo nel pratello
Mì qualche vago fiore,
Che languido,
Che tenero
Call' aure sta a scherzar:

Mighe rimiro in quello
El viso del me amore,
La coccola
Rignoccola,
Che me fa sospirar.

S C E N A X.

Nina, e poi Pulcinella.

Ni. **Q**unto m'è caro: ma qui viene questo
Sciocco di Pulcinella.
Divertì mmi ci voglio.

Pul. Aggio parlato

F. 3

Co

Co no Dottore , e m' ave
 Ditto ca io sòngo lo Ptotanquanquanco
 De le Nepute meje . Or io me voglio
 Nchiuderle, azzò non facciano all'ammore
 Ca pareno , che sieno
 No poco capo abiento .
 Ma te vecco Ninetta Sciozzentina
 Atta , e che piezzo ! aua Pollicconella
 Che fosse , e stammatina
 Tu addeventasse Gallo, efa Gallaria !

Nin. Chi vuol &c.

Pul. Oh Ninetta bennespere Ni. Oh bondie
 signor Pulicinella . Pul. Ma che cante?

Ni. I canto de strambottoli
 Così com' i ghione imparati. Pul. Buono
 Ma tu co ssi strambuottoli
 Mme faje . . . Ni. Che cosa ?

Pul. Oh cana ? Ni. Mi volete
 Vò brullammi . (Così fa i cascamorto
 Di mè a vedella , ma provar mi voglio
 Scroccagli quacche cosa .) le guarda

Pul. Tu me mmire (attentamente con languir
 Ninetta, e po sospire: Pemme fuorze (dezza
 Sospire ? Ni. Eh Signor noe,
 I non sospiro per lei , nè per nimo ,
 Sospiro de me spinta volontae .

Pul. Spinta volontae ne ?
 (Mantie Polliccone . Ni. Che brantolate
 Lei Signoria ? Pul. Ninetta, già lo faje
 Ca io te voglio bene . Ni. Tutto il die
 Mi stae a dire di sì fatte cose
 E pò poi . . . Pul. Che po poi ?

Ni. Nulla mi regalate .

Pul. (Sta fegliola farria proprio na gioja
 Si no mmesseffe)

Ni. Ora che dñe voi ?

Pul. Ninetta te vorria
 Regalà no scagliezzolo.

Ni.

240

Ni. Cos' è queste scagliozzolo?

Pul. Scagliozzolo è na cosa

Bislunga, chiatra, e gialla

Se frie a la tiella, e se la magnano

Pe lo bruoco Milorda, ed Abbatine.

Ni. Volete dir frittelle? Pul. Signorfine.

Ni. Oh non vò questa io.

Pul. E che berrisse?

Ni. Sentite: i' me Sartore

Vende un bell'abitino.

Amato l' mè Signor Pulcinellino

Me lo compri di grazia.

Pul. Gimmè, Ninetta,

Mo nce guastammo.

Ni. Ma io... Pul. Te, vide ccane

Sta faccia, sto nasille

Non se fa pazzia?

Na Siete appunto

Qual'io vi bramo... ma quell' abitino.

Pul. Nen può dire ca sono

O fluorro, o sgavenato.

Ni. Anzi più dritto

D'un fuso. To guardate.

Che caro Milordino.

Pul. Ah, ah, ah, ah.

Ni. Eghè color di rosa.

Pul. Che cosa?

Ni. L'abitino.

Pul. Oh che mannaggia l'abbeto

La coletore, e chi...

Ni. Liei non s'incollerì.

Ch'orme n vado.

Pul. Aspetta. Oh che pazienza!

Quanto nce vò pe sto mmalora d'abeto?

Ni. Otto scudini soli. Pul. Otto scudini?

(Vi co cche mmuffo a sinto, che lo ddi-

Vecco ll'otto scudini. (ce!)

Ni. O me felice!

Chi vuol spinaci, e broccoli Fior

Fior di borraia , e bietola ,
 I rape , ed il prezzemmo ,
 Nepita , e barbatella .
 E' quì l'Ortiolanella .

Cortese , e tutta amor .

S C E N A XI.

*Pulcinella , indi Madama di casa , Arlecchina
 con una lettera in mano per istrada , e
 finalmente Monsù Pantoficcone .*

Pul. **N** Frattante mel' ha fatta ! vasta dire
 Ch'è Sciorentina . Ma vecco de casa

Nepotema : sta capo de cocozza

E' nata a lo Mantracchio ,

E bo fa la Madama Paregina .

Corpaje lo frate mio , che la cief ette

A man mera , e nocella .

Ma io , che sò tutore (ngiu' i ata

Voglio tutorià : Le voglio fare mò na

Che non benga accossi mmiezo a la stra-

Ma. Monsiù , sge svi is! por vù obeir : (ta.

Pul. (Sientetella) Maddamma poco fila

Leje sà ca stammo a Napote , e no a Franza

Voglio dire , ca oscia

Mme lassa ssi Monsù , e bà scorrenno ;

E attenna a fatecà (catura

Ma. Nanì , nanì , nanì . passeggiando con cari-

Pul. Nanì , nanì , nanì . Chiss'aje da fa ,

O sò tutore , o cuorno .

Ar. Patron lassè el pensier ed Arlecchina ,

Non dubitè negotta

Mi ghe porrò tutt' la me cura , a darghe

Sta letter a Madam , com time diz .

(parlando verso dentro

Pul. Che d'è manco respunne ?

Ma. Sge svi a votre service

Comme a vois sge da dire ?

Pul. Io non faccie , che cicere , e safule

Mme vaje vennenno tu . *Ar.*

*Ar. (Mo cancher ! la discuri col sò pà pà.)
avvedendosi di Madama, che parla con Pul.*

*Pul. Lèje mò mò se nne trasa , ca non-moglio
Vedere attornia li moschegliune
Attuorno ccà .*

Ma. Nanì , nanì , nanì... come sopra

Pul. E torna co nanì ?

Io te dico. ! .

*Ma. Gni , guì. Arlecchina da dietro a Pul.
dimostra con atti muti la lettera a Ma-
dama , Pul. nell'istesso tempo si volge ,
e se n'avvede .*

*Pul. Guì , guì... che baje (ad Arl.
Ncapanno moscheze tu che buojeda ccane)*

*Arl. Nient mi . Pul. E bavattenne
(Chella ccà è na valente*

Portapollastre: allerta.) Eitè Maddamma

Abbia . Ma. Nanì , nanì . come sopra

Pul. E n'autra vota co nanì , nanì .

Quanto vò ca Madama vò ch' io sferra .

*Arl. Ma mi saprò che far : da lu medesimo
Mi vò farghela dar.)*

*Nel mentre Pul. parla con Madama Arl.
da dietro pian piano li appicca la let-
tera sulla schena , poi lo percote sulle
spalle col pistolese , Pul. si volta . Arl.
coll' azzì degli inchini se n'entra , e
fra tanto Madama legge la lettera*

Pul. Vò trasetenne

*Nepote mia mò , comme se chiamma ,
Ntienne a mè... Guà... bommesperca o ffo-*

Ma. (O felice mon coeur .

Mon amable Monsiù

Mi avisa in cete carte

Che fra poco verrà

Isi a favellare con muè.)

Pul. Vedite ch' Arlecchina impertinente !

Diceno pò , ca no Napolitano Srop-

Stroppèa na Bergamasca;

E tu ancora staje ccà? va saglierenne.

Ma. Nanì, nanì, nanì. *passeggiando come sopra*

Pul. Nanì, nanì, e nfratanto

Pare che lei ha pigliato l'acciaro?

Mon. Avè vù date le carte a mon amur. *a Arl.*

Ar. Signor el tutt' ha fatt el pistolis?

Pul. Vattenne. *a Mad.* Mon. Anzi restè

Restè avec Madame

Sans fuxgezion Monsiù?

Pul. Monsiù, ccà non ce vonno

Monsù (vì che bonora

Vo da me sto Franzese.)

Mon. Madama sge vu remerci

Tresublemant.

Ma. Sge fuis

Votre servant Monsiù. *si prendonò per*

mano, e Pul. si pone in mezzo, e li divide

Sempe mme va pe nnanze sto Franzese.

Arl. Pulzinella si adira

Ah ah che spaff! mi gh'ho tutt'el piazer!

Mon. All'onor de vus offirme

Servitor de bon coeur. *Ma. V. e sge fuis*

Por vù iervir Monsiù. *si prendono per*

mano come sopra, e Pul. si pone in mezzo

Pul. Potta dennico

Mo sferro.

Arl. Questù non la fenis

Mi ghe remediare col pistolis.

Mon. Eh Madama, veni icy.

Mad. Eh Monsiù, ovì, ovì.

Pul. (V! che fremma!) Ah Patrommio?

(Che pazienza!) Ah si nguì, nguì,

(*interr-mpendoli come sopra*)

Arl. (Buffalaccio, Babbìu,

Tò provè el pistelis. *lo percuote, e*

Pul. Oh cionchia! ma si t'arrivo *(fugge*

Me la paghe, cride a me. *lo se, ne*

Mon. Ah Madama, chere, amable.

Mad.

Mad. Ah Monsiù, cher agreable ?

a 2. Vous ret tout le mon amour.

Pul. Vousset tout le mon plesir. *torna Pul.*

Pul. (N'autra vota!) ah Patrommio. . .

Arl. Tò pagliaccio . *lo percore, e fugge*

Pul. Auh mmalora !

St'Arlecchina, flammatina

Mme vò propio fa scherchià. la siegua

Arl. (Zuffo come un arcolajo

Mi ghel vojo far zirar.)

S C E N A U L T I M A :

Tutti discendono nell' Atrio .

Fior. **N** On sò che dice lei ?

Car. Vci mi giuraste

Fede in Firenze , e non conviene a voi

Che siete un Gentiluomo

Mancarmi di parola , io sono Elisa .

Ros. Qual viluppo !

Gia. Che d'è commesechiamma

Ssa joja lloco ? secotà volimmo

La Commeddia ? Pep. I che mbruoglio !

Car. Prima d'ogn'altra cota

Vò che Fiorlindo a me la fè di sposa,

Ch'in Firenze mi diede ,

Mi attenda .

Ros. E' ver Fiorlindo? **Fior.** Piuच्che vero;

E dell'error pentito a te ritorno

Tutto amor, tutta fede. Car O me felice!

Gia. Co la bona salute : e io m'abbusco

No palicco nov' è commesechiamma ?

D. Sci. Oh corpo d'un Giudio ,

Giacchè Fiorlindo è sposo di Carlotta ?

Cioè d'Elisa Barbara fia mia .

Gia. Sì corpo d'un Giudio

Tu non sì lo Monsiù , che non potea

Vedè Femmene. ? D. Sci Questa

Fu mia invenzion, per impedir le nozze

Ci

72 A T T O T E R Z O .

Di Fiorlindo. *Gi.* Ah frabutto, e pigliatella
Commefechiamma .

D. Sci. Corpo d'un Giudio !

Tu Barbera , che dici ?

Bar. Ca ve so serva , e sposa .

D. Sci. O me contento !

Corpo d'un Giudio !

Pep. Sientelo : nce vò vattere

Puro co lo Jedio. *Ros* E voi Ortensio

Che risolvete ? *Ors.* Poiche s'è ha dispoſto

Il Ciel , se voi signora

Vi contentate , e il vostro Genitore

Darà l'assenſo , farò vostro servo .

Ros. Altro per me non bramo. *G.* Pocca ſtammo

Mo co la renza matremmoniatoria

Facimmo ſi' autro pure

Commefechiamma . Dateve la mano .

Ros Or contenta ſon io ,

Or. In avvenire , o cara

Sarai l'oggetto d'ogni mio deſio .

Ros. Orſù giach'è riuſcita la burleſta

In coſì belle nozze , e più di quello ,

Che da noi ſi ſperava : in queſto punto

Segua ballo feſſivo :

Gia. Cierto . *D. Sci.* Sicuro .

Pep. Allegraman Monſiù .

Or. Lieto in dolci carole

Feſteggi ognuno con allegro core

Or che trionfa in MASCHERA L'AMO-

Siegue il ballo , e poi dicono . (RE.

T U T T I ,

Dopo le noje

Doppo i tormenti

Soavi gioje

Dolci contenti

AMORE IN MASCHERA

Guaſtar ci fa .

Fine dell'Atto III. , e della Comedia.

62025551

